



# La prostituzione a Rovigno tra le due guerre mondiali

**Diego Han**

*Centro di ricerche storiche – Rovigno*

*Saggio scientifico originale, Marzo 2024*

## **RIASSUNTO**

Nel presente saggio si analizza il fenomeno della prostituzione nel Primo dopoguerra a Rovigno. Attraverso un attento studio delle fonti prevalentemente archivistiche, l'obiettivo è quello di tracciare le principali caratteristiche di quest'attività in un contesto storico locale. In questo modo, si cercherà di comprendere le dinamiche con le quali il meretricio si svolgeva in città, nonché il rapporto che la società rovinigese aveva verso la prostituzione. Particolare attenzione sarà posta sulla figura della prostituta, intesa sia come soggetto attivo sia come oggetto passivo strettamente controllato dall'ordinamento giuridico dello Stato fascista. Inoltre, si analizzerà l'aspetto economico legato alla prostituzione, tentando di comprendere quanto quest'attività fosse effettivamente proficua e chi ne traesse i guadagni maggiori. In seguito, ci si soffermerà pure sulle divergenze fra la prostituzione legale e quella clandestina, evidenziando le principali differenze e cosa esse implicassero per chi decideva di vendere il proprio corpo attenendosi alle disposizioni del sistema legislativo ufficiale e chi invece lo faceva in modo illegale. Infine, si esamineranno le conseguenze sanitarie che la prostituzione aveva sia per le meretrici sia per l'intera comunità, tanto da spingere le autorità statali a predisporre rigorosi e frequenti controlli presso le case di tolleranza e a concepire la prostituzione come il metodo più efficace nella lotta contro la diffusione delle malattie veneree.

## **PAROLE CHIAVE**

Rovigno, prostituzione, casa di tolleranza, storia della sessualità, Primo dopoguerra, Istria

## **ABSTRACT**

### *PROSTITUTION IN ROVINJ IN THE INTERWAR PERIOD*

This essay explores the phenomenon of prostitution in the post-war period in Rovinj. A careful study of mainly archival sources is aimed at tracing the main characteristics of this activity in the local historical context and grasping the dynamics with which prostitution took place in the city, as well as the perception of prostitution in Rovinj's society. Particular attention will be paid to the figure of the prostitute understood both as an active subject and as a passive object strictly controlled by the legal system of the fascist state. Furthermore, the paper provides an analysis of the economic aspect of prostitution, attempting to understand how profitable this activity was and who made the most money from it. Subsequently, it will also focus on the differences between legal and illegal prostitution, highlighting the main divergences and what they implied for those who decided to sell their body in conformity with the official legislative provisions and those who opted to do it illegally. Finally, it will examine the health consequences of prostitution both for the prostitutes and for the entire community, to the extent that it pressed the state authorities to organize rigorous and frequent checks at the brothels and to regard prostitution as the most effective method in the battle against venereal disease.

**KEYWORDS**

Rovinj, prostitution, brothel, history of sexuality, post-war period, Istria

**1. INTRODUZIONE**

La storiografia della sessualità è un ramo di ricerca sviluppatosi come campo di studio distinto solamente nella seconda metà del XX secolo. Fino a quel momento, la discussione sulla sessualità era stata spesso ignorata ed esclusa, se non addirittura considerata inutile per l'analisi storica. Inoltre, occuparsi di sessualità significava toccare dei temi potenzialmente delicati a livello sociale, ma anche esaminare gruppi o persone le cui pratiche e comportamenti sessuali appartenevano al mondo della marginalità. Se da un lato, almeno per quanto riguardava la storia della marginalità, grandi passi avanti erano già stati fatti con la nascita della rivista *Les Annales* nel 1929<sup>1</sup>, dall'altro solamente eventi quali la rivoluzione sessuale e lo sviluppo del movimento femminista degli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso segnarono un cambiamento di rotta per la ricerca sulla sessualità, aprendo nuovi orizzonti e spostando l'interesse degli storici verso temi e soggetti fino a quel punto trascurati<sup>2</sup>. Di cruciale importanza furono anche i lavori del filosofo francese Michel Foucault, il quale attraverso i suoi oramai classici studi approcciò la sessualità come un costrutto sociale profondamente legato al rapporto fra i meccanismi del potere, l'identità e il corpo umano<sup>3</sup>. Più di recente, invece, un contributo importante allo studio della sessualità è stato fornito dall'attivismo LGBTQ+, dal quale si è sviluppato un nuovo interesse storiografico incentrato sull'esperienza delle cosiddette minoranze sessuali<sup>4</sup>.

1 La rivista fu fondata da March Bloch e Lucien Febvre e si distinse, fra l'altro, per un approccio storiografico dedicato allo studio sociale di eventi e persone che fino a quel momento erano rimasti trascurati dalla storiografia ufficiale (poveri, donne, fuorilegge ecc.). Per più informazioni, vedi per es.: P. BURKE, E. J. HOBBSBAM, *Reflections on the Historical Revolution in France: The Annales School and British Social History*, in "Review (Fernand Braudel Center)", vol. 1, 1978, pp. 147-168.

2 S. GARTON, *Histories of Sexuality. Antiquity to Sexual Revolution*, Londra, 2004, pp. 1-10.

3 Foucault dedicò ben quattro volumi alle sue ricerche sulla storia della sessualità. Vedi: M. FOUCAULT, *La volontà di sapere*, Milano, 1978; *L'uso dei piaceri*, Milano, 1984; *La cura di sé*, Milano, 1985; *Le confessioni della carne*, Milano, 2019. Per una breve critica all'approccio di Foucault, vedi per es.: B. WANROOIJ, *The History of Sexuality in Italy (1860-1945)*, in *Gender, Family and Sexuality. The Private Sphere in Italy, 1860-1945*, New York, pp. 182-183.

4 In questo caso, si tratta di studi incentrati sul mondo della bisessualità, dell'omosessualità, della transessualità ecc. Vedi per es.: E. SKIDMORE, *True Sex: The Lives of Trans Men at the Turn of the Twentieth Century*, New York, 2017; L. DEVUN, *The Shape of Sex. Nonbinary Gender from Genesis to the Renaissance*, New York, 2021.

Nonostante la nascita relativamente recente di questa corrente storiografica, i temi da essa trattati si sono sviluppati e diversificati velocemente, comprendendo oggi tutta una serie di argomenti che si focalizzano sulla dimensione storica della sessualità umana. In questo modo, per esempio, vengono esaminati quei fattori culturali, sociali, legali, politici, religiosi e medici che hanno influenzato gli atteggiamenti e le pratiche sessuali nel tempo. Di conseguenza, gli storici hanno così concentrato le proprie ricerche sull'analisi della regolamentazione del comportamento sessuale, sul rapporto fra genere e sessualità, sul ruolo delle istituzioni religiose, su quello della medicina, sui mutamenti dovuti ai processi di colonizzazione ecc<sup>5</sup>. Comprensibilmente, a causa delle molteplici opzioni di ricerca e della complessità del tema in questione, lo studio della storia della sessualità necessita di un approccio metodologico il più ampio possibile, basato cioè su una vasta gamma di correnti quali la storia sociale, culturale, politica, economica, di genere ecc., senza inoltre tralasciare una multidisciplinarietà e interdisciplinarietà basata su metodologie sociologiche, antropologiche, degli studi culturali e così via.

Parallelamente allo sviluppo più generale della storiografia sulla sessualità<sup>6</sup>, negli ultimi decenni del secolo scorso l'attenzione dei ricercatori iniziò a spostarsi dapprima verso la storia di genere, per poi concentrarsi su temi sempre più particolari, come per l'appunto quello della prostituzione<sup>7</sup>. Ben presto si intravide che si trattava di un argomento che apriva davanti agli storici un numero importante di domande, che spaziavano da quesiti di natura sociale e culturale, a quelli economici e politici. Indubbiamente, la prostituzione rappresenta un fenomeno di lunga durata, non a caso considerato popolarmente “il mestiere più antico del mondo”, il quale muta in rapporto alla “struttura sociale” e alla mentalità di una data società, traendo la sua dinamicità anche dal cambiamento

5 Per uno sguardo dei diversi temi che possono essere trattati dalla storiografia della sessualità, vedi per esempio: *The History of Sexuality in Europe. A Sourcebook and Reader*, a cura di Anna Clark, Londra, 2011; E. B. FREEDMAN, J. D'EMILIO, *Problems Encountered in Writing the History of Sexuality: Sources, Theory and Interpretation*, in “The Journal of Sex Research”, vol. 27, n. 4, 1990, pp. 481-495.

6 Nonostante l'ormai ampia bibliografia storiografica sulla sessualità, nel contesto istriano su questo specifico tema esistono solamente una monografia e il catalogo di una mostra organizzata dal Museo storico e navale dell'Istria.

Vedi: D. DUKOVSKI, *Istria 'spod ponjave*, Pola, 2016; *Gheba (La) e l'usel: Coperto e svelato nella sessualità in Istria*, Museo storico e navale dell'Istria, Pola, 2019.

7 Per uno sguardo sullo sviluppo della storiografia sulla prostituzione negli ultimi decenni del XX secolo, vedi per es.: T. J. GILFOYLE, *Prostitutes in History: From Parables of Pornography to Metaphors of Modernity*, in “The American Historical Review”, vol. 104, n. 1, 1999, pp. 1-25; B. BULLOUGH, V. L. BULLOUGH, *Female Prostitution: Current Research and Changing Interpretations*, in “Annual Review of Sex Research”, vol. 17, 1996, pp. 158-180; I. VANWESENBEECK, *Another Decade of Social Scientific Work on Sex Work: A Review of research 1990-2000*, in “Annual Review of Sex Research”, vol. 12, 2001, pp. 242-289.

dei costumi, delle scelte legislative e dagli andamenti economici<sup>8</sup>. Inoltre, è importante evidenziare che in genere la prostituzione viene studiata come un fenomeno della marginalità e della devianza sociale, ma anche come un elemento importante legato al mondo della povertà<sup>9</sup>. Pertanto, attraverso lo studio della prostituzione è possibile comprendere meglio diversi elementi caratterizzanti una data società in un dato periodo storico, come per esempio la relazione fra le norme sociali, la sessualità e il corpo umano, ma anche i rapporti di genere, oppure l'impatto sanitario, gli atteggiamenti politici verso il sesso a pagamento e i processi di marginalizzazione e criminalizzazione<sup>10</sup>. Nonostante la prostituzione si sia sempre manifestata in un modo multidimensionale, dentro al quale i soggetti e gli oggetti variavano sia di genere che di età, è possibile sostenere che in fondo si tratti di un fenomeno che può essere inteso come prevalentemente femminile<sup>11</sup>, nel quale, per esempio, il meretricio maschile ha sicuramente avuto un ruolo importante, ma comunque minoritario.

Uno dei problemi principali per la ricerca sulla storia della sessualità, e quindi anche per quella sulla prostituzione, è dato dalla tipologia e dalla quantità di fonti che possono essere utilizzate per l'analisi. Infatti, spesso gli storici hanno dovuto basare le proprie ricerche su informazioni parziali, oppure su resoconti di tipo letterario, artistico, teologico, filosofico, scientifico, orale ecc., le quali fornivano informazioni soprattutto sull'atteggiamento verso la sessualità, ma non sulle pratiche concrete. Per quanto riguarda il meretricio, questa mancanza è stata parzialmente risolta attraverso lo studio archivistico dei fondi dedicati alla sicurezza pubblica, agli atti legali e ai rapporti delle forze di polizia, i quali hanno permesso di scoprire e problematizzare argomenti quali le violenze sessuali, la criminalità, lo status legale delle prostitute, alcuni tipi di rapporti con i clienti, i comportamenti dei proprietari/proprietarie delle case chiuse ecc<sup>12</sup>. Ulteriormente, di grande importanza sono pure le fonti di carattere medico-sanitario, soprattutto perché la prostituzione era indissolubilmente legata alla questione delle malattie sessualmente trasmissibili. Questo legame era talmente forte da far sostenere ad

8 R. VILLA, *La prostituzione come problema storiografico*, in "Studi storici", anno 22, n. 2, 1981, pp. 305-306, 311.

9 L. AZARA, *Pro(i)stituzioni. Prospettive storiche, politiche, artistico-letterarie. Introduzione*, in <https://www.giornaledistoria.net/saggi/prostituzioni-prospettive-storiche-politiche-artistico-letterarie-introduzione/>, (consultato il 19.01.2024).

10 R. VILLA, *La prostituzione come problema storiografico* cit., p. 310.

11 D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., p. 281.

12 Queste fonti però comprendono solamente i soggetti che per un motivo o l'altro si sono trovati a dover fare i conti con la legge, tralasciando tutti gli altri. GARTON, *Histories of Sexuality* cit., p. 83; *The History of Sexuality in Europe* cit., p. 4.

alcuni storici che lo studio del fenomeno in sé non può avvenire senza soffermarsi sulla problematica delle malattie veneree<sup>13</sup>. Eppure, a causa della natura stessa di quest'attività, cioè marginalizzata e tenuta volutamente ai limiti della società, spesso nessuna di queste fonti riesce a far sentire la voce delle prostitute, rendendo complicato capire chi fossero in effetti le protagoniste di queste vicende storiche<sup>14</sup>. Per questo motivo, secondo alcuni autori le ricerche sulla prostituzione sono state paragonate a uno studio archeologico che ricostruendo tassello per tassello parte dal basso e cerca di arrivare a delle conclusioni più generali<sup>15</sup>.

Quanto brevemente esposto nelle pagine precedenti è stato necessario per fornire il contesto metodologico sul quale si baserà questo saggio, dedicato allo studio della prostituzione femminile<sup>16</sup> nella città di Rovigno fra le due guerre mondiali. Come visto, il meretricio era un fenomeno policromo tramite il quale è possibile approfondire diversi temi che spaziano ben oltre la sfera della sessualità. Per questo motivo, si cercherà di esaminare il mondo della prostituzione femminile in un contesto locale ristretto attraverso una metodologia induttiva di analisi e sintesi delle fonti disponibili e basandosi su un approccio prevalentemente socioculturale, politico ed economico. Ovviamente, saranno prese in considerazione anche le pratiche medico-sanitarie implementate per il controllo della diffusione delle malattie veneree. Tutto ciò servirà per tentare di comprendere meglio il rapporto fra le autorità locali e la prostituzione, ma soprattutto per provare a fare nuova luce sulla figura della prostituta in qualità di soggetto attivo<sup>17</sup> nel campo dell'industria del sesso. In più, ci si soffermerà pure sullo spazio fisico della prostituzione, analizzando quanto questa attività fosse effettivamente presente e sentita nella società roviginese del Primo dopoguerra. Oltre a ciò, si approfondirà il ruolo che avevano le tenitrici della Casa di tolleranza roviginese e la loro relazione con le meretrici<sup>18</sup>.

13 R. VILLA, *La prostituzione come problema storiografico* cit., p. 306.

14 Secondo alcuni storici strutturalisti, quali Renzo Villa, il problema si potrebbe risolvere cercando di costruire un quadro problematico generale basato su fonti e ricerche locali. Vedi: *Ivi*, pp. 308-309.

15 T. J. GILFOYLE, *Archaeologists in the Brothel: "Sin City". Historical Archaeology and Prostitution*, in "Historical Archaeology", v. 39, n. 1, 2005, p. 133.

16 A causa della mancanza di fonti nel materiale consultato per questo saggio, altri aspetti della prostituzione, come per esempio quella maschile o quella cosiddetta d'élite, non saranno presi in considerazione.

17 Per lungo tempo la prostituta è stata considerata solamente come un agente passivo nel campo dell'industria nel sesso, approccio fortemente criticato da Mary Gibson in uno dei lavori più importanti sulla storia della prostituzione in Italia. Vedi: M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia*, Milano, 1995.

18 Va evidenziato che la ricerca su questa tematica è già stata iniziata dall'autore nel seguente articolo: D. HAN, *Ai margini della società roviginese: la prostituzione nel Primo dopoguerra*, in "La Ricerca", n. 83, pp. 1-6.

## 2. CONTESTO STORICO

### 2.1. Proibizionisti, regolamentaristi e abolizionisti

Prima di poter analizzare il fenomeno della prostituzione a Rovigno durante il Primo dopoguerra, è doveroso soffermarsi brevemente sul percorso storico e le diverse correnti di pensiero sulla prostituzione che si svilupparono e prece-dettero la riapertura della Casa di tolleranza roviginese nel 1919. Nel contesto europeo il controllo sulla prostituzione in età contemporanea si basava su tre assi principali di pensiero, cioè su quello proibizionista, regolamentarista e abo-lizionista. Il primo era legato soprattutto alla tradizione cristiana del peccato lussurioso, cioè rinnegava qualsiasi tipo di attività sessuale extraconiugale ed era, comprensibilmente, legato al mondo della Chiesa<sup>19</sup>.

L'approccio regolamentarista, invece, si sviluppò dagli inizi del XIX secolo e fu dovuto principalmente a due cause. Innanzitutto, molti all'interno delle strut-ture del potere si resero conto che il proibizionismo aveva fallito e che la pro-stituzione continuava a persistere con vigore. Per questo motivo, nella maggior parte degli stati europei s'instaurò l'idea che se il meretricio non poteva essere eliminato, allora bisognava almeno controllarlo attraverso la creazione di una rigorosa struttura legislativa. L'introduzione di questa nuova regolamentazione fu velocizzata da necessità militari, più precisamente grazie alle guerre napole-oniche e allo stesso generale francese. Infatti, come spesso accadeva in passa-to, il numeroso esercito di Napoleone era seguito nelle sue campagne belliche anche da un altrettanto folto numero di prostitute, il che facilitava la diffusione di malattie veneree. Determinato ad evitare di perdere soldati per cause di que-sto tipo, Napoleone decise di introdurre nel 1802 l'ispezione obbligatoria delle prostitute che erano al seguito delle sue truppe<sup>20</sup>. Da questa prima decisione, nei decenni successivi nacque un consenso internazionale che aveva come sco-po principale quello di eliminare le prostitute clandestine, contenere il meretri-cio all'interno di case chiuse (case di tolleranza) e bloccare l'espansione delle malattie sessualmente trasmissibili attraverso l'introduzione di una serie molto rigorosa di controlli obbligatori sulle prostitute. Inoltre, le case chiuse erano

19 Ciò nonostante, la prostituzione era molto diffusa in tutta Europa fin dal medioevo, anche in seguito alle strette volute dalla Chiesa dopo la Controriforma e il Concilio di Trento. Vedi: GARTON, *Histories of Sexuality* cit., pp. 62-63, 74-75, 82.

20 M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia* cit., p. 35; D. HERZOG, *Sexuality in Europe. A Twentieth-Century History*, Cambridge, 2011, p. 10; M. KÖNIG, *Prostitution and Infection: Transnational and Comparative Perspectives on Italian Health Policy (1922-1958)*, in "Journal of Modern Italian Studies", 2018, pp. 557-558.

viste come luoghi nei quali la sessualità maschile, considerata all'epoca molto più vigorosa di quella femminile, poteva trovare uno sbocco protetto, in certi casi favorevole anche per la difesa di istituzioni quali il matrimonio<sup>21</sup>.

Proprio quest'ultima tesi giocò un ruolo importante per lo sviluppo del movimento abolizionista, nato negli Settanta del XIX secolo in Gran Bretagna e guidato dall'inglese Josephine Butler. Fu proprio la Butler a pubblicare nel 1870 una critica contro i *Contagious Diseases Acts* emanati dal governo britannico fra il 1864 e il 1869, secondo i quali la prostituzione veniva permessa e tollerata anche in base alla credenza che gli uomini fossero in un certo senso "schiavi" delle proprie passioni<sup>22</sup>. Il problema principale, però, si celava dietro al fatto che se da un lato questi atti dovevano permettere alla popolazione maschile di sfogare i propri bisogni sessuali, dall'altro ritenevano le prostitute essere la causa principale della diffusione delle malattie veneree, motivo per il quale dovevano essere strettamente controllate. Di conseguenza, l'obiettivo degli abolizionisti era quello di chiudere le case di tolleranza, intese come simbolo dell'oppressione femminile, per potersi poi concentrare sulla preparazione di riforme sociali che avrebbero rimodellato la concezione della sessualità e risolto quei problemi che portavano molte donne e ragazze a scegliere la via della prostituzione<sup>23</sup>. Come vedremo più avanti, l'abolizionismo ebbe infine un successo parziale che variò molto da stato a stato.

## 2.2. *L'Istria dall'Austria-Ungheria al Regno d'Italia*

I tre approcci alla prostituzione analizzati fino a questo punto, assieme alle teorie lombrosiane<sup>24</sup>, furono molto importanti nella formazione delle politiche

21 Oltre al già citato volume di Mary Gibson, per più informazioni sull'approccio regolamentarista, vedi per es.: L. AZARA, *Lo Stato Lenone. Il dibattito sulle case chiuse in Italia 1869-1958*, Milano, 1997; L. SCHETTINI, *Prostitute migranti, società e misure di polizia in età liberale*, in *La Donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiana*, a cura di Liliosa Azara e Luca Tedesco, Viella, 2019, pp. 126-127; D. HERZOG, *Sexuality in Europe* cit., pp. 10-15; GARTON, *Histories of Sexuality* cit., pp. 116-119.

22 GARTON, *Histories of Sexuality* cit., pp. 148-151.

23 I *Contagious Diseases Acts* erano una serie di provvedimenti che permettevano alle forze di polizia di esaminare e arrestare in modo discrezionale tutte le prostitute attive nelle città portuarie o negli abitati aventi delle basi militari. Per più informazioni sul movimento abolizionista in Gran Bretagna, vedi per es.: J. R. WALKOWITZ, *Prostitution and Victorian society. Women, class and the state*, Cambridge, 1980, pp. 67-148.

24 Le teorie di Cesare Lombroso (1835-1909), considerato il padre dell'antropologia criminale moderna, giocarono un ruolo molto importante nell'approccio alla prostituzione di vari stati europei, ma soffermarsi più nel dettaglio sul suo operato richiederebbe troppo spazio. Per più informazioni sull'importanza di



statali riguardanti il meretricio. Nel caso istriano, facendo la penisola parte fino al 1919 dell'Impero austroungarico, le locali case di tolleranza dovevano attenersi alle regolative austriache, le quali però, a differenza di altri stati europei, non erano centralizzate e variavano da regione a regione, spesso anche da città a città. Infatti, nonostante prevalesse la corrente regolamentarista, non esistevano dei veri e propri decreti di legge che valessero per tutto l'Impero, tanto che spesso le normative venivano emanate *ad hoc*<sup>25</sup>. Nella regione del Litorale austriaco<sup>26</sup>, della quale faceva per l'appunto parte anche l'Istria, la prostituzione era molto presente soprattutto nelle due principali città portuarie di Trieste e Pola. All'inizio del Novecento la prima contava ben quaranta bordelli<sup>27</sup>, mentre la seconda ne contava fino a dieci, dei quali un massimo di sette erano attivi contemporaneamente<sup>28</sup>. L'apertura delle case di tolleranza in Istria sottostava a un Regolamento sulle case chiuse che ogni città doveva avere e che sanciva i principi ai quali bisognava attenersi per portare avanti questo tipo di attività. Per esempio, la licenza veniva data solamente a donne incensurate con superati i 30 anni di età, mentre le meretrici dovevano avere almeno 17 anni ed essere di buona salute e regolarmente registrate. Nelle case chiuse potevano vivere solamente le tenitrici e le prostitute, anche se in alcuni casi era permessa pure la permanenza di famigliari e mariti. Inoltre, si cercava di nascondere e isolare i bordelli prescrivendo che fossero ben divisi dalle altre case e abitazioni e che tenessero sempre le finestre chiuse, o perlomeno le tende abbassate. Gli interni, invece, dovevano essere ben tenuti, le camere provviste di un lavandino e se possibile ci doveva essere anche una stanza per i controlli medici<sup>29</sup>. Proprio quest'ultimi erano ritenuti di fondamentale importanza da parte delle autorità, le quali volevano ad ogni costo limitare la diffusione delle malattie veneree, la cui colpa ricadeva quasi esclusivamente sulle prostitute. Per questo motivo, nel 1885 fu emanata una legge che decretava dagli otto giorni ai sei mesi di carcere

Cesare Lombroso e il suo rapporto con la prostituzione, vedi per es.: C. LOMBROSO, G. FERRERO, *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, 1893; *La Donna delinquente e la prostituta. L'eredità di Lombroso nella cultura e nella società italiana*, a cura di Liliosa Azara e Luca Tedesco cit.; *Cesare Lombroso cento anni dopo*, a cura di Silvana Montaldo, Paolo Tapper, Torino, 2009, pp. IX-XVI.; M. MONTI, C. A. REDI, *Il ritorno di Lombroso*, in "La Lettura. Corriere della Sera", pp. 14-15.

25 Per più informazioni sulla prostituzione durante l'Impero austroungarico, vedi per es.: N. M. WINGFIELD, *The World of Prostitution in Late Imperial Austria*, Oxford, 2017, pp. 3, 8, 20, 74, 83, 102.

26 Per più informazioni sul Litorale asburgico, vedi per es.: *Dal Litorale Austriaco alla Venezia Giulia: miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. Salimbeni, Udine, 1991.

27 Nel 1906 Trieste aveva un numero di prostitute regolari maggiore perfino a Vienna, ben 300. Vedi: N. M. WINGFIELD, *The World of Prostitution in Late Imperial Austria* cit., p. 84.

28 D. DUKOVSKI, *Istria 'spod ponjave* cit., p. 285.

29 *Ibidem*; N. M. WINGFIELD, *The World of Prostitution in Late Imperial Austria* cit., pp. 85, 94.



*Cartolina da Pola 1917-1918 (fonte: Gheba (La) e l'usel: Coperto e svelato nella sessualità in Istria, Museo storico e navale dell'Istria, Pola, 2019, p. 337)*

per le meretrici che infette da malattie sessualmente trasmissibili continuavano con la propria attività<sup>30</sup>. Ciò nonostante, il numero di ricoverati affetti da questo tipo di patologie presso l'Ospedale di Pola fra il 1893 e il 1903 rimase pressoché stabile, aggirandosi fra i 298 e i 433 casi annuali<sup>31</sup>.

30 R. CIGUI, "Una malattia spaventosa alla quale l'uomo è soggetto e che infetta i suoi organi genitali". *La sifilide e le malattie veneree in Istria nei secoli XVI-XX*, in "Atti", vol. LII, Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, 2023, pp. 77-78.

31 *Ivi*, pp. 81-82.

Diversa era la situazione nel Regno d'Italia, dove subito dopo l'unificazione del 1861 venne estesa a tutto il territorio la legge sul meretricio approvata nel 1860 dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri del Regno di Sardegna Camillo Benso. Formalmente noto come Regolamento Cavour, si trattava di una serie di provvedimenti basati sulla concezione napoleonica di difesa dell'esercito dalla diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili<sup>32</sup> attraverso la regolamentazione della prostituzione e la segregazione delle prostitute. Infatti, la legge prevedeva che la prostituzione fosse controllata dallo Stato, permessa cioè prevalentemente nelle case di tolleranza e in alcuni casi in abitazioni private. I prezzi erano fissi e dipendevano dalla classe della casa chiusa, mentre l'età minima per le meretrici doveva essere di 16 anni. Il problema principale, notato da molti già all'epoca<sup>33</sup>, era però legato allo status sociale delle prostitute, le quali dovevano essere innanzitutto registrate, ma dopo la registrazione veniva loro limitata la libertà di movimento che dipendeva da speciali permessi emessi dalla forze di polizia. Oltre a ciò, le meretrici erano soggette a controlli sanitari forzati bisettimanali e quelle affette da malattie veneree venivano subito ricoverate, anche in questo caso forzatamente, presso delle strutture apposite chiamate sifilicomi<sup>34</sup>. A causa di queste misure segregative, ben presto prese forma pure nel Regno d'Italia il movimento abolizionista, al quale partecipò attivamente anche la già nominata Josephine Butler<sup>35</sup>, ma senza ottenere i risultati sperati. Un primo miglioramento parziale per le condizioni delle prostitute avvenne appena nel 1888 con la riforma varata dal governo di Francesco Crispi, con la quale si abolivano la registrazione delle prostitute presso la polizia, le visite mediche obbligatorie e i sifilicomi, mentre si alzava ai 21 anni di età il limite minimo per diventare meretrice. Inoltre, si vietava di arrestare le prostitute per crimini che non facessero parte del Codice penale e si introducevano dispensari pubblici gratuiti per curare le malattie sessualmente trasmissibili<sup>36</sup>. Eppure, le nuove leggi furono poco implementate per mancanza di fondi e motivi di

32 Va notato che la regolamentazione fu introdotta durante il periodo delle guerre d'indipendenza, quando era essenziale mantenere l'esercito in salute. Vedi: B. P. F. WANROOIJ, *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy*, in "Women's History Review", vol. 17, n. 2, 2008, p. 154.

33 Furono convocate tre commissioni parlamentari sul tema, ma le misure del Regolamento Cavour rimasero comunque in atto. Vedi: M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia* cit., p. 69.

34 N. POLICEK, M. TURNO, *Prostitution in Genoa, Naples, Palermo and Rome*, in "Trafficking in women 1924-1926: the Paul Kinsie reports for the League of Nations", vol. 2, a cura di Jean-Michel Chaumont, Magaly Garcia Rodriguez e Paul Servais, Ginevra, 2017, pp. 97-99; M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia* cit., p. 23-25.

35 Per più informazioni sul movimento abolizionista e il ruolo di Josephine Butler, vedi il già citato: B. P. F. WANROOIJ, *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy* cit., pp. 153-171.

36 *Ivi*, p. 161; N. POLICEK, M. TURNO, *Prostitution in Genoa, Naples, Palermo and Rome* cit., p. 99.

opposizione politica<sup>37</sup>, tanto che già nel 1891 il Ministro dell'interno Giovanni Nicoterra abolì buona parte del Regolamento Crispi rioplando per una politica più dura nei confronti della prostituzione<sup>38</sup>. Quest'ultimo decreto rimase in vigore, salvo alcune modifiche effettuate nel 1905<sup>39</sup>, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, quando sia in Austria-Ungheria sia nel Regno d'Italia furono gli eserciti a prendere in mano direttamente il controllo della prostituzione per evitare contagi di massa fra le truppe<sup>40</sup>.

### 2.3. La regolamentazione fascista

Con l'entrata delle truppe italiane a Rovigno il 4 novembre 1918 la città iniziava di fatto a fare parte del Regno d'Italia. Di conseguenza, negli anni successivi il sistema legislativo italiano sarebbe stato introdotto anche nei nuovi territori del Regno, nei quali però fino all'istituzione della Provincia dell'Istria nel 1923 rimasero ancora in vigore le leggi austriache<sup>41</sup>. Ovviamente, ciò valeva pure per i regolamenti sulla prostituzione, i quali vennero modificati in diverse occasioni durante il periodo interbellico. Una prima modifica avvenne con l'introduzione del Regolamento per la profilassi delle malattie veneree e sifilitiche del 25 marzo 1923, con il quale si intendevano rafforzare innanzitutto i controlli sanitari sia verso le prostitute regolari sia verso quelle clandestine<sup>42</sup>. Seguì poi nel 1926 il

37 M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia* cit., pp. 82-85.

38 B. P. F. WANROOIJ, *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy* cit., p. 162; L. AZARA, *Pro(i)stituzioni. Prospettive storiche, politiche, artistico-letterarie* cit., p. 4; N. POLICEK, M. TURNO, *Prostitution in Genoa, Naples, Palermo and Rome* cit., p. 99.

39 Secondo Mary Gibson, con le modifiche del 1905 lo Stato trasformò la prostituzione in "problema sanitario". Per più informazioni, vedi: M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia* cit., p. 111; N. POLICEK, M. TURNO, *Prostitution in Genoa, Naples, Palermo and Rome* cit. p. 99.

40 Secondo Lilirosa Azara, nel Regno d'Italia persisteva una "psicosi" del contagio organizzato dal nemico esterno attraverso le prostitute provenienti da oltre confine. Vedi: L. AZARA, *Pro(i)stituzioni. Prospettive storiche, politiche, artistico-letterarie* cit., p. 4. Per più informazioni sulla posizione della prostituzione durante la guerra nel Regno d'Italia, in Austria-Ungheria e nello specifico in Istria, vedi per es.: B. P. F. WANROOIJ, *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy* cit., p. 166; N. M. WINGFIELD, *The World of Prostitution in Late Imperial Austria* cit., pp. 209-249; D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., pp. 298-302.

41 Per più informazioni sulla fase iniziale della transizione di Rovigno dall'Austria-Ungheria al Regno d'Italia, vedi: D. HAN, *Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatorato militare italiano*, in "Quaderni", vol. XXXIV, Centro di ricerche storiche, Rovigno, pp. 12-59. Per quanto riguarda invece il processo di transizione nella Venezia-Giulia e in Istria, vedi per es.: E. CAPUZZO, *Dal nesso asburgico alla sovranità italiana. Legislazione e amministrazione a Trento e a Trieste (1918-1928)*, Milano, 1992; A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Gorizia, 2000; A. APOLLONIO, *Dagli Asburgo a Mussolini: Venezia Giulia 1918-1922*, Gorizia, 2001; D. DUKOVSKI, *Fašizam u Istri 1918-1943*, Pola, 1998, pp. 23-103.

42 Fra i vari punti, il Regolamento prevedeva per esempio l'introduzione di una tessera sanitaria anche

Testo unico delle leggi di Pubblica sicurezza con il quale si agiva contro gli atti di libertinaggio e adescamento, aumentando contemporaneamente il potere discrezionale delle forze di polizia<sup>43</sup>. Infine, durante gli anni Trenta ci furono due ulteriori modifiche di legge riguardanti il meretricio, approvate rispettivamente nel 1931 e nel 1934, le quali però non comportarono significative novità nella regolamentazione fascista<sup>44</sup>. Ad ogni modo, anche durante il fascismo per le autorità la prostituzione continuò ad essere un “male necessario” concepito quasi come una specie di morbo da “circoscrivere strettamente”<sup>45</sup>. Basato su un approccio di tradizione liberale, il sistema di controllo rimaneva costruito attorno alla figura della prostituta (e non del cliente) ed era fortemente influenzato dalle teorie lombrosiane<sup>46</sup>. Mentre in molti paesi europei il sistema delle case chiuse si stava smantellando, per il fascismo il meretricio regolamentato rimaneva un mezzo dalle diverse utilità, pratico, cioè sia per prevenire possibili pericoli di natura sanitaria, sia per controllare e sorvegliare un fenomeno considerato di devianza sociale<sup>47</sup>.

### 3. LA PROSTITUZIONE A ROVIGNO DOPO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

#### 3.1. *La riapertura della casa di tolleranza*

La casa di tolleranza rovignese, unica aperta sul suolo istriano assieme a quelle polesi già durante il periodo austriaco, fu chiusa con l'entrata delle

per le prostitute clandestine, come pure la possibilità di rifiutare i controlli medici periodici. Eppure, in quest'ultimo caso chi non accettava di essere controllato veniva considerato infetto e portato forzatamente in ospedale. Vedi: A. CEGNA, *Venere vagante. La prostituzione tra ventennio fascista e seconda guerra mondiale*, in *Pro(i)stituzioni. Prospettive storiche, politiche, artistico-letterarie*, p. 7; F. SERPICO, *A difesa della “sanità morale della Nazione”. Prostituzione e controllo sociale nell'Italia fascista*, in *Pro(i)stituzioni. Prospettive storiche, politiche, artistico-letterarie* cit., pp. 9-12; N. POLICEK, M. TURNO, *Prostitution in Genoa, Naples, Palermo and Rome* cit. p. 101.

43 Con queste leggi, si vietava per esempio di “sostare in luoghi pubblici in atteggiamento di adescamento”, ma si permetteva anche alle forze di polizia di chiudere le case di tolleranza e arrestare in pratica chiunque venisse considerato sospetto, anche se munito di tessera sanitaria. Per più informazioni vedi: F. SERPICO, *A difesa della “sanità morale della Nazione”* cit., pp. 12-15; A. CEGNA, *“Di dubbia condotta morale e politica”. L'internamento femminile in Italia durante la Seconda guerra mondiale*, in *Deportate, Esuli e profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile*, n. 21, 2013, p. 53.

44 Degno di nota è il fatto che nel 1931 viene introdotto dal Codice Rocco il delitto di “Contagio di sifilide e di blenorragia”, mentre dopo il 1936 inizia a fare parte del discorso sulla prostituzione anche il concetto di difesa della razza. Per più informazioni, vedi per es.: A. CEGNA, *Venere vagante* cit., pp. 3-7.

45 F. SERPICO, *A difesa della “sanità morale della Nazione”* cit., p. 2.

46 T. DELL'ERA, *Il paradigma lombrosiano della donna delinquente nel regime fascista. Considerazioni storiografiche*, in *La Donna delinquente e la prostituta* cit., pp. 91-107.

47 F. SERPICO, *A difesa della “sanità morale della Nazione”* cit., p. 16; A. CEGNA, *Venere vagante* cit., p. 7;

truppe italiane in città. Si trattava di una pratica preventiva con la quale l'esercito voleva evitare la diffusione di malattie veneree nei suoi ranghi attraverso un controllo rigoroso di tutte le prostitute attive nella penisola<sup>48</sup>. Eppure, la chiusura non fu di lunga durata. Infatti, con l'occupazione militare di Rovigno arrivò in città un considerevole numero di soldati, quest'ultimi storicamente uno dei gruppi sociali più dediti al consumo dell'offerta sessuale disponibile presso le case chiuse. Coscienti di questo fatto, nel marzo del 1919 furono proprio le autorità militari provvisoriamente a capo della città a chiedere alle gerarchie superiori di riaprire la casa di tolleranza nello stesso edificio dove si trovava prima della guerra. Oltre a chiari motivi di natura sanitaria, tale richiesta era mossa del bisogno di mantenere la "moralità" e la "decenza" delle truppe, nonché di prevenire il dilagare della prostituzione clandestina<sup>49</sup>. Sembrerebbe però che la riapertura non fu immediata. Infatti, come descritto nel maggio del 1919 dal tenente Giovanni Frola, l'allora Commissario per l'amministrazione del Comune di Rovigno, nonostante lui stesso avesse predisposto l'apertura della casa chiusa in base all'autorizzazione data l'11 marzo dal Regio Governatorato con sede a Trieste<sup>50</sup>, "per prevenire la diffusione delle malattie celtiche...per la morale pubblica e per evitare contagi", la stessa non era ancora in funzione. Malgrado ciò, aggiungeva Frola, "per ora pare inutile aprire uno speciale ambulatorio celtico"<sup>51</sup>. Dal rapporto del Commissario è possibile concludere che la situazione sanitaria, almeno per quanto riguardava le malattie sessualmente trasmissibili, fosse nei primi mesi del dopoguerra sotto controllo. Inoltre, conferma pure la tendenza regolamentarista sulla questione della prostituzione che prevaleva sia fra le principali figure politiche sia militari dell'epoca. Purtroppo, dal materiale consultato per questa ricerca non sono apparsi documenti che indichino l'esatta data di riapertura della casa di tolleranza roviginese, ma si può sostenere con sicurezza che ciò avvenne entro l'agosto del 1919. Infatti, all'inizio del mese il Commissario straordinario di Rovigno, Vittorio Candussi Giardo, inviava al Governatorato di Trieste un rapporto sulla situazione riguardante le malattie veneree in città. In esso, oltre a nominare sei persone affette da gonorrea che

48 Le prostitute furono soggette a dei controlli medici e registrate, mentre quelle trovate affette da malattie veneree furono private della licenza di meretricio. Vedi: D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., p. 302.

49 N. M. WINGFIELD, *The World of Prostitution in Late Imperial Austria* cit. 249; D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., p. 303.

50 Per più informazioni sul Governatorato militare, vedi per es.: A. VISINTIN, *L'Italia a Trieste. L'operato del governo militare italiano nella Venezia Giulia 1918-1919*, Gorizia, 2000

51 Državni arhiv u Pazinu / Archivio di Stato di Pisino (=HR-DAPA), fondo (=f.) Prefektura Istre u Puli 1923-1943 (1943-1945) / Prefettura di Pola (=55), busta (b.) 88, 31.05.1919.

si trovavano al momento ricoverate presso l'Ospedale di Pola, il Commissario evidenziava che erano in atto rigorosi controlli alla casa di meretricio<sup>52</sup>. Inoltre, già due mesi prima, cioè nel giugno del 1919, il colonello Orta d'Uzzone chiedeva alle autorità cittadine se in città fosse aperta una casa di tolleranza in modo tale da poter organizzare il servizio di sorveglianza e di poter disporre "il servizio d'ordine per i militari che la frequentano"<sup>53</sup>. In aggiunta, sempre lo stesso giorno, Orta d'Uzzone domandava di essere informato pure sullo stato delle malattie sessualmente trasmissibili<sup>54</sup>. Sfortunatamente, entrambi i documenti non riportano alcuna risposta da parte delle autorità locali, non permettendo quindi di poter concludere con sicurezza se la casa di tolleranza fosse già aperta nel giugno del 1919. Ad ogni modo, il fatto che a promuovere la riapertura della casa chiusa fosse stato il tenente Frola e che a chiedere ulteriori informazioni fosse stato un altro membro dell'esercito, conferma solamente quanto detto in precedenza, cioè che erano proprio i soldati una delle categorie sociali maggiormente abituate a usare i servizi offerti dalle case chiuse e che i loro comandanti avessero tutto l'interesse di garantire la salute sessuale dei militi attraverso dei controlli ferrei delle prostitute.

Per quanto riguarda i primi anni del dopoguerra, fino al 1925 la documentazione consultata offre solamente alcune informazioni parziali sull'attività della casa chiusa roviginese, ma comunque abbastanza da poterne tracciare le caratteristiche principali. Innanzitutto, come già evidenziato, la casa di tolleranza fu riaperta molto probabilmente nello stesso edificio in cui si trovava in epoca austriaca, cioè in via Betlemme<sup>55</sup>. Anche se si trattava di una strada secondaria, il vialetto era direttamente collegato alla via Garibaldi<sup>56</sup>, una delle principali arterie cittadine che dalla zona del centro storico e dalla piazza centrale portava verso la Piazza della Libertà<sup>57</sup> e poi avanti verso la periferia sud-orientale di Rovigno, la strada di Circonvallazione<sup>58</sup> e la strada verso Valle. Per quanto concerne invece l'ubicazione esatta, sembrerebbe che la casa chiusa si trovasse al numero civico 865<sup>59</sup>, anche se in alcuni documenti si fa riferimento pure ai

52 HR-DAPA, f. Općina Rovinj 1918/1943(1943-1945) / Comune di Rovigno 1918-1943 (=68), b. 3, documento numero (=doc. n.) 3844, 05.08.1919.

53 *Ivi*, doc. n. 2852, 14.06.1919.

54 *Ivi*, doc. n. 2851, 14.06.1919.

55 L'odierna via Dignano.

56 Si tratta dell'odierna via Carrera, la quale nel 1931 cambiò nome da via Garibaldi in via Roma. Vedi: HR-DAPA-68, b. 132, 09.09.1931.

57 Oggi denominata Piazza del Lago.

58 Oggi denominata Circonvallazione Fratelli Lorenzetto.

59 HR-DAPA-68, b. 202, fascicolo (=fasc.) XV/3, 24.10.1925; fasc. XV/5, 28.5.1925.





*L'ex via Betlemme, odierna via Dignano (fonte: foto dell'autore)*



numeri 923 e 1033<sup>60</sup>, nonché al numero 5<sup>61</sup>. Eppure, nonostante le diverse numerazioni, molto probabilmente la casa di tolleranza non cambiò ubicazione e rimase sempre situata al numero 865 di via Betlemme. In merito invece ai suoi interni, la casa chiusa roviginese aveva una sola porta d'accesso che conduceva al pianoterra dove si trovavano due sale e un salottino, mentre al primo piano c'erano quattro camere, una cucina e una camera per le "propiziatrici"<sup>62</sup>.

### **3.2. Le tenutarie**

In base alla documentazione disponibile è possibile sostenere che, almeno dal 1924 in avanti, la gestione della casa di tolleranza roviginese fu sempre in mano femminile. In un certo senso questa caratteristica rappresenta una continuazione con il periodo austriaco, quando però, a differenza della legislazione italiana, la normativa in vigore permetteva in effetti solamente alle donne di gestire delle case chiuse. Purtroppo, anche in questo caso il materiale d'archivio consultato non fornisce molte informazioni sul processo di transizione riguardante la conduzione della casa di tolleranza<sup>63</sup>, ma si presenta abbastanza esauriente almeno per quanto riguarda l'aspetto cronologico per il periodo fra il 1924 e il 1939.

Anzitutto, vale la pena evidenziare che le donne che condussero la casa di tolleranza fra le due guerre mondiali venivano chiamate nei documenti ufficiali in modi diversi. In alcuni casi erano riportate come "proprietarie", in altri "direttrici", ma nella maggior parte dei casi si usava l'appellativo "tenutaria". Il loro lavoro consisteva principalmente nel garantire la sicurezza delle prostitute e il loro mantenimento presso le case chiuse, nonché lo svolgimento dei regolari controlli sanitari. In cambio, ottenevano la maggior parte dei profitti guadagnati

60 In uno dei fascicoli riguardanti la casa di tolleranza, si nomina una certa Maria Debernardis e l'intenzione di quest'ultima di trasferire "il suo esercizio" dal numero civico 1033 al numero 923, richiesta negata dalla Questura. Nonostante non si nomini apertamente nessuna casa di tolleranza e le poche probabilità che l'esercizio in questione fosse effettivamente legato al meretricio, visto il fascicolo nel quale si trova il documento non bisogna comunque escludere a priori che la casa chiusa fosse per un breve periodo di tempo situata al numero 1033 di Via Betlemme. *Ivi*, fasc. XV/3, 24.10.1925.

61 *Ivi*, b. 222, fasc. XV/9, 13.05.1934.

62 *Ivi*, fasc. XV/5, 21.03.1925; b. 204, fasc. XV/5, 14.08.1926.

63 Per esempio, non sono stati trovati documenti che forniscano più informazioni su chi fossero le persone che condussero la casa di tolleranza fino al 1924, se si trattava di persone (donne) che avevano già gestito la casa di tolleranza prima del 1918, cosa accadde con chi aveva gestito la casa chiusa durante il periodo austriaco ecc.

dalle meretrici<sup>64</sup>. In genere, si trattava di donne che non godevano di un alto status sociale, a volte anche ex prostitute o persone vicine al mondo dell'illegalità che erano riuscite a sfruttare l'occasione giusta per mettersi in proprio e guadagnare qualcosa attraverso la gestione della prostituzione<sup>65</sup>. La prima nominata nei documenti consultati su Rovigno è Alice Ghezzi, la quale condusse la casa di tolleranza con alcune interruzioni fra il 1924<sup>66</sup> e il 1927, periodo durante il quale la gestione fu brevemente concessa anche alla sorella Ernesta Ghezzi<sup>67</sup>, a Maria Pansa<sup>68</sup>, Santina Trovati<sup>69</sup> e Anna Maria Radessich<sup>70</sup>. A mettere fine a questo periodo di continui cambiamenti sarà proprio quest'ultima, la quale condurrà la casa di tolleranza dal 1927<sup>71</sup> al 1930 e in seguito dal 1934 fino almeno al 1938, diventando di fatto la tenutaria con la gestione più duratura del Primo dopoguerra<sup>72</sup>. Oltre alle nominate, a guidare la casa di tolleranza sarebbero state ancora Andreina Rogai, a capo della casa chiusa per un breve periodo durante il 1930<sup>73</sup>, Carolina Guanzani dal 1930 al 1932<sup>74</sup>, la sorella Rosa Guanzani fra il 1932 e il 1933<sup>75</sup> e Antonietta Villa presumibilmente durante il 1933<sup>76</sup>.

A questo punto, vale la pena tentare di soffermarsi sui dettagli delle tenutarie, in modo tale da capire chi fossero queste donne, da dove provenissero e come finirono a condurre la casa di tolleranza roviginese. Sfortunatamente, ancora una volta le fonti consultate non offrono troppe informazioni sulle loro vite, permettendo quindi di cogliere solo alcuni aspetti marginali delle loro storie. Sulle sorelle Ghezzi, per esempio, non sono stati rinvenuti documenti che descrivano le loro origini, ma da alcune informazioni parziali è possibile sostenere che probabilmente provenissero dalla Lombardia. Infatti, il cognome Ghezzi è diffuso soprattutto in questa regione del Settentrione<sup>77</sup>, ma ancora più indicativo, entrambe le sorelle

64 D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave cit.*, p. 305.

65 *Ivi*, p. 306.

66 Le buste con numero superiore a 821 che verranno citate in questo saggio sono state consultate prima che l'Archivio di Stato di Pisino iniziasse il processo di sistemazione del fondo in questione, con il quale però è cambiata fondamentalmente solo la numerazione. Vedi: HR-DAPA-69, b. 853, doc. n. 4968, 22.07.1924.

67 *Ivi*, b. 202, fasc. XV/5, 21.03.1925.

68 *Ivi*, 28.05.1925.

69 *Ivi*, 28.11.1925.

70 Va notato che nell'articolo citato nella nota 18 si sostiene erroneamente che Anna e Maria Radessich fossero due persone diverse, ma da nuove ricerche è emerso che si trattava di una sola persona, per l'appunto Anna Maria Radessich. Vedi: *Ivi*, b. 204, fasc. XV/5, 28.09.1926.

71 *Ivi*, b. 221, fasc. XV/5, 15.07.1927.

72 *Ivi*, b. 227, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/5, 11.04.1938.

73 *Ivi*, b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo 5/4, 05.05.1930.

74 *Ivi*, 11.10.1930.

75 *Ivi*, 21.05.1932.

76 *Ivi*, b. 222, fasc. XV/5, sottofascicolo 5/3, 13.11.1934.

77 Vedi per es.: <https://www.retaggio.it/ghezzi-genealogia-del-cognome/> (consultato il 06.02.2024);

erano sposate con mariti lombardi. Nel caso di Alice, il marito Luigi Longa era nativo di Milano<sup>78</sup>, mentre Ernesta cedette nel 1925 la gestione della casa di tolleranza in favore di Maria Pansa proprio a causa della malattia del consorte, affetto da tubercolosi e in cura presso un tubercolosario a Garbagnate Milanese<sup>79</sup>. Pure l'appena nominata Maria Pansa era d'origini lombarde, nata cioè a Paladina in provincia di Bergamo<sup>80</sup>, come anche la sua erede Santina Trovati, originaria di Desio<sup>81</sup>. Inoltre, a mantenere questa linea di collegamento fra la casa chiusa rovignese e la Lombardia erano anche le sorelle Guanzani, portanti un cognome anche questo tipicamente lombardo<sup>82</sup>. Per quanto riguarda invece Anna Maria Radessich, il cognome indica una probabile provenienza locale (istriana)<sup>83</sup>, mentre i documenti nominano pure il marito, un certo Pietro Ferrin<sup>84</sup>. Ad ogni modo, sembrerebbe che per una buona parte del periodo interbellico la casa di tolleranza rovignese fosse in mano a donne di origine lombarda che in una maniera o nell'altra si conoscevano e si passavano a vicenda le redini del postribolo. Ovviamente, spettava alle autorità decidere definitivamente chi potesse condurre la casa di tolleranza, ma erano in genere proprio le tenutarie a proporre le proprie succeditrici<sup>85</sup>. Sintomatico il fatto che fra tutta la documentazione consultata, le autorità respinsero solamente la domanda fatta da Anna Millia nel 1926 per mancanza dei certificati necessari per la gestione della casa chiusa<sup>86</sup>.

Fra le diverse tenutarie della casa di tolleranza, particolarmente interessante si presenta il caso di Maria Pansa. Infatti, dal materiale d'archivio disponibile emerge una storia molto interessante riguardante il percorso "professionale" di quest'ultima, nata come già menzionato a Paladina in provincia di Bergamo nel 1886. Nonostante non sappiamo nulla della sua vita prima di arrivare a Rovigno, grazie a un rapporto compilato dal Comune nel 1926, su richiesta della Questura di Zara, scopriamo che prima di essere diventata tenutaria del postribolo

78 HR-DAPA-68, b. 202, fasc. XV/5, sottofascicolo 5/4, 08.03.1925.

79 *Ivi*, 28.5.1925.

80 *Ivi*, 28.5.1925.

81 *Ivi*, sottofascicolo 5/50, 28.11.1925.

82 Per quanto riguarda le relazioni familiari delle sorelle Guanzani, nei documenti è nominato solamente che Carolina era "vedova Porro". Vedi: *Ivi*, b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo 5/411.10.1930; <https://www.cognomix.it/mappe-dei-cognomi-italiani/GUANZANI> (consultato il 06.02.2024).

83 Vedi per es.: <https://actacroatica.com/hr/surname/Rade%C5%A1i%C4%87/> (consultato il 06.02.2024).

84 HR-DAPA-68, b. 221, fasc. XV/5, 15.07.1927.

85 Ciò non capitava solamente fra sorelle, ma anche nel caso del passaggio di consegne fra Ernesta Ghezzi e Maria Pansa. Vedi: *Ivi*, b. 202, 28.5.1925.

86 In quell'occasione Anna Maria Radessich cedette la conduzione ad Alice Ghezzi. Vedi: *Ivi*, b. 204, fasc. XV/5, 28.09.1926; *Ivi*, sottofascicolo "Millia Anna – domanda per gestione casa tolleranza", 06.10.1926.

rovignese, la Pansa vi lavorò come prostituta<sup>87</sup>. Questo fatto confermerebbe ulteriormente la connessione “lombarda” che esisteva verso la metà degli anni Venti nella casa di tolleranza rovignese, soprattutto per quanto riguarda il rapporto che collegava non solamente le tenutarie fra di loro ma, come si evince da questo caso, anche le prostitute e le tenutarie stesse. Inoltre, in teoria la vicenda della Pansa dimostra come nel mondo della prostituzione locale fosse possibile scalare la gerarchia interna ai postriboli, anche se, come vedremo più avanti, nel caso in questione questa possibilità forse non era altro che un tentativo di coprire delle attività illegali. Una storia simile fu anche quella di Antonietta Villa, nata nel 1906 a Tionvill (Thionville) in Francia, la quale fu anch’essa dapprima prostituta presso la casa di tolleranza rovignese, divenendone in seguito tenutaria durante il 1933 e cercando infine senza successo di aprire una casa chiusa a Pola in via Vergerio n. 6, richiesta respinta dalle autorità perché la località scelta non fu ritenuta adatta dalla Questura<sup>88</sup>.

### 3.3. *Le prostitute*

La casa di tolleranza rovignese, similmente a quelle polesi, era un postribolo di categoria medio-bassa<sup>89</sup> nella quale operavano in genere quattro prostitute, cioè una per camera<sup>90</sup>, anche se verso la fine degli anni Trenta il numero scese a tre meretrici<sup>91</sup>. Per quanto riguardava la loro provenienza, la maggior parte delle prostitute era di origini italiane, anche se era elevato pure il numero di meretrici istriane<sup>92</sup>, mentre più esigua era la percentuale di quelle straniere<sup>93</sup>. Di solito, arrivavano da contesti provinciali e rurali, fattore che ben si accostava al processo di continua urbanizzazione che già dal XIX secolo aveva portato molte

87 *Ivi*, b. 205, fasc. XV/5, 16.04.1926.

88 Infine, Antonietta Villa si trasferì a Pola, dove visse presso la casa di una certa Pierina Albo. *Ivi*, b. 222, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/3, 19.10.1934.

89 D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave cit.*, p. 306.

90 HR-DAPA-68, b. 204, fasc. XV/5, 13.10.1926.

91 *Ivi*, b. 228, fasc. XV/5, 20.03.1939.

92 Vedi per esempio i casi di Rosa Buri di Canfanaro, Rosa Picot di Lindaro, Vittoria Vellovich e Maria Pinzan di Parenzo ecc. Per più informazioni: *Ivi*, b. 222, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/3, 20.06.1934; . b. 224, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/2, 27.01.1936; b. 205, fasc. XV/9, 08.04.1926; b. 221, fasc. XV/5, sottofasc. XV/5/4, 06.06.1933.

93 Le prostitute straniere erano quelle che di solito rimanevano a Rovigno più brevemente. Per alcuni nomi vedi le note 95 e 96, cioè i casi di Stefania Klacanschy, Carolina Stockner, Emma Latritsch, Fedora Basile ecc., ma anche Maria Lozei di Voisizza di Comene (Vojšćica). Vedi: *Ivi*, b. 224, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/2, 27.01.1936.

donne e ragazze a lasciare i loro luoghi di nascita per cercare lavoro e fortuna in città<sup>94</sup>. La loro età era in genere compresa fra i 20 e i 34 anni, con la media di quelle nominate nella documentazione che si aggirava intorno ai 28 anni d'età<sup>95</sup>. Ovviamente, si tratta di un calcolo parziale che non prende in considerazione il numero complessivo delle prostitute che lavorarono presso la casa di tolleranza roviginese durante il Primo dopoguerra, come nemmeno il rapporto fra l'età che avevano al loro arrivo e quella alla loro partenza, ma che comunque può essere un dato indicativo. Per esempio, si può sostenere che di solito non si trattava di ragazze giovani alle prime esperienze, ma di donne che spesso provenivano da altri ambienti postribolari e avevano comunque una certa esperienza dietro di sé nel mondo della prostituzione. Proprio questa fu una delle caratteristiche peculiari per chi si occupava di quest'attività, cioè il costante movimento migratorio alla ricerca di nuovi mercati e nuove opportunità<sup>96</sup>. Di conseguenza, le prostitute che arrivavano a Rovigno spesso non si fermavano per dei lunghi periodi di tempo, muovendosi anzi abbastanza velocemente verso nuove mete. Per esempio, alcune prostitute rimanevano solamente per alcuni giorni<sup>97</sup>, altre invece per qualche settimana o mese<sup>98</sup>. C'erano poi meretrici che si stabilivano in città per periodi più lunghi, ma il numero di questi casi era decisamente inferiore rispetto ai primi due<sup>99</sup>. Tutto ciò faceva di Rovigno una tappa transitoria per molte prostitute, le quali spesso dopo una breve sosta presso la locale casa di tolleranza si spostavano verso città più grandi come Trieste o Zara.

94 B. P. F. WANROOIJ, *Josephine Butler and Regulated Prostitution in Italy* cit., p. 155.

95 La media è stata fatta su un numero di 16 prostitute fra i 22 e i 34 anni d'età, per le quali nei documenti è stata riportata la data di nascita. Vedi per es.: HR-DAPA-68, b. 205, fasc. XV/9, 08.04.1926; b. 214, fasc. XV/10, 12.12.1929; b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo 5/4, 06.06.1933; b. 222, fasc. XV/5, 07.08.1934.

96 Per più informazioni sul ruolo che le migrazioni ebbero nel mondo della prostituzione, vedi per es.: L. SCETTINI, *Prostitute migranti, società e misure di polizia in età liberale* cit., pp. 123-148.

97 Era questo il caso di Stefania Klacanschy di Bratislava, che rimase in città solo il 23 e 24 ottobre 1925 per poi spostarsi a Zara, di Emma Latritsch di Merano, che si fermò dal 21 al 30 settembre 1939 per poi trasferirsi a Trieste, come pure di Carolina Stockner che si trattenne dal 4 al 16 marzo 1939, prima di finire anche lei a Trieste. Per questo ed altri esempi vedi: HR-DAPA-68, b. 203, fasc. XV/9, senza data; b. 228, fasc. XV/5, 09.10.1939; b. 228, fasc. XV/5, 24.03.1939.

98 Per esempio, Maria Mancini fu a Rovigno dal 17 gennaio al 26 giugno 1926, Teresa Zanitti-Brunello rimase in città dal 11 marzo al 27 luglio 1927 e poi si trasferì a Trieste, come pure Fedora Basile che si trattenne presso la locale casa di tolleranza dal 13 marzo al 17 luglio 1936, per spostarsi anche lei a Trieste. Vedi: *Ivi*, b. 201, fasc. XV/9, sottofascicolo 1, 08.12.1928; b. 224, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5, 27.01.1936; b. 224, fasc. XV/5, 13.07.1936; b. 224, fasc. XV/5, 21.07.1936; b. 201, fasc. XV/9, sottofascicolo 1, 08.12.1928.

99 Per esempio, salvo qualche interruzione temporanea, Maria Scoccir di Tolmino, Maria Paronich di Barbana e Natalina Vignon di Monselice (Padova) passarono diversi anni nella casa di tolleranza roviginese. Vedi: *Ivi*, b. 214, fasc. XV/10, 12.12.1929; b. 222, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/3, 07.08.1934; *Ibidem*, 20.07.1934.

Purtroppo, a parte i dati di natura anagrafica analizzati fino a questo punto, le fonti consultate non forniscono la possibilità di analizzare il fenomeno della prostituzione dal punto di vista delle meretrici. Le loro voci, i loro pensieri e le loro motivazioni rimangono anche in questo caso difficilmente tracciabili, lasciando di conseguenza un vuoto difficile da colmare nel tentativo di ricostruirne le storie. Ciò nonostante, in alcuni casi l'assidua attenzione che le autorità ponevano verso le prostitute fornisce dei dati interessanti su quello che poteva essere il rapporto delle prostitute con la società nella quale operavano.

Per esempio, nel 1932 ad interessarsi della questione fu direttamente il segretario politico del Fascio di combattimento roviginese, Carlo de Franceschi, il quale scrisse una lettera all'allora podestà Giorgio Vianelli junior chiedendogli di vietare alle prostitute e alla tenutaria della casa di tolleranza di frequentare il Caffè Municipio. Infatti, secondo de Franceschi la presenza delle meretrici, le quali "sono tutte ben conosciute in paese", creava scandalo per le persone distinte e le famiglie che frequentavano il locale e dovevano sedersi vicino a donne "infamate e note per esserlo". Alla richiesta il Podestà rispose dicendo di aver informato il comandante dei carabinieri e di avergli ordinato di fare presente alla tenutaria di astenersi dal portare le meretrici al Caffè Municipio<sup>100</sup>. Il problema, però, persistette anche nei mesi successivi, tanto che nel maggio del 1933 fu direttamente il Questore dell'Istria, Angelo Viola, a scrivere a Giorgio Vianelli junior. Nella missiva Viola ribadiva quanto segnalato dal Fascio di combattimento sostenendo che le prostitute frequentavano diversi locali pubblici a scopo di "adescamento", fra i quali anche il Caffè Municipio. A volte, continuava Viola, lo facevano da sole, altre assieme alla tenutaria, sedendosi in questo modo vicino a "signore o signorine di distinte famiglie". Per questo motivo, il Questore esigeva che la tenutaria fosse "severamente diffidata" e domandava al Podestà se ritenesse che fosse ancora "opportuna o necessaria" l'esistenza della casa di tolleranza. Vianelli junior rispose confermando di aver diffidato la proprietaria, ma anche, "come ribadito a voce", di non ritenere "opportuno" chiudere la casa di tolleranza<sup>101</sup>.

Dalla documentazione consultata sembrerebbe che dopo l'intervento del Questore eventi simili non accaddero più, o perlomeno, non furono più segnalati ufficialmente. Tuttavia, quanto successo può fungere da spunto per alcune riflessioni sul ruolo sociale delle prostitute in un contesto locale quale era Rovigno

100 *Ivi*, b. 219, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/5, 01.10.1932.

101 *Ivi*, b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 30.05.1933.

e su come, forse, loro stesse volevano mostrarsi verso gli altri. Innanzitutto, il fatto che le lamentele partirono proprio dal Fascio di combattimento conferma l'approccio contraddittorio che le autorità fasciste avevano verso la prostituzione, vista cioè come un fenomeno "tollerato ma non autorizzato", naturale, ma da contenere entro dei riquadri ben limitati e utile soprattutto nella lotta contro le malattie sessualmente trasmissibili<sup>102</sup>. Di conseguenza, le prostitute non rappresentavano un problema finché rimanevano confinate entro i limiti della casa di tolleranza, ma lo diventava se decidevano di partecipare attivamente alla vita quotidiana della popolazione, anche solamente mostrandosi e sedendosi in locali pubblici. Ovviamente, nel caso appena descritto, non ci è noto se si trattasse di decisioni proprie alle prostitute, oppure se fossero costrette a farlo dalle tenutarie o da chi governasse la casa di tolleranza. Sicuramente, il mostrarsi in pubblico fuori dalla casa chiusa in orari diurni era motivato principalmente da scopi (auto)promozionali, soprattutto se fatto in luoghi quali il Caffè Municipio, situato nella piazza centrale e punto di ritrovo delle classi più benestanti. Eppure, circoscrivere questo tipo di presenza alla sola componente economica, appare riduttivo. Infatti, se come sostenuto dallo stesso Questore "in una piccola cittadina, quale è Rovigno, tutti conoscono le prostitute per quello che sono"<sup>103</sup>, la loro presenza in luoghi pubblici probabilmente non poteva portare ad un aumento significativo della clientela. Inoltre, come già evidenziato, la casa di tolleranza roviginese era ben lungi dall'essere un postribolo di alta classe e prostituzione d'élite che poteva attirare quegli strati di popolazione più ricca che di solito frequentava locali quali il Caffè Municipio. Oltre a ciò, trattandosi di una cittadina relativamente piccola e vista la posizione comunque abbastanza centrale della casa di tolleranza, era difficile frequentarla riuscendo a mantenere la propria privacy e l'anonimato, due caratteristiche in genere molto importanti per i clienti, soprattutto quelli socialmente più conosciuti. Detto questo, dunque, rimane il fatto che il comportamento delle meretrici e della tenutaria fosse in contrasto con la politica totalitaria del regime che voleva relegare la prostituzione alla periferia della vita sociale. Qualunque fosse il motivo che si celava dietro a queste azioni, già la loro presenza fuori dalle mura della casa chiusa rappresentava una forma di disubbidienza alle norme sociali imposte loro dal regime, una trasgressione che dimostrava il desiderio di andare oltre il ruolo di marginalità e, se vogliamo, di invisibilità al quale dovevano formalmente attenersi. In questo

102 A. CEGNA, *Venere vagante* cit., pp. 8-9.

103 HR-DAPA-68, b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 30.05.1933.

contesto, indipendentemente dalle ragioni che spinsero la tenutaria e le prostitute a sedersi ai tavoli del Caffè più rinomato di Rovigno, farsi vedere alla luce del giorno rappresentava una protesta contro il controllo repressivo della prostituzione e delle prostitute. Sfortunatamente, la documentazione consultata non permette di conoscere più nei dettagli quale fosse la reazione della popolazione riguardo a questi avvenimenti. Molto probabilmente le lamentele segnalate dal segretario del Fascio di combattimento rispecchiavano il pensiero di buona parte dei roviginesi e dei clienti del Caffè Municipio, i quali a causa anche del loro status sociale difficilmente potevano mostrarsi pubblicamente felici di trovarsi vicino a delle prostitute. Chiaramente, il pensiero espresso nei documenti ufficiali non doveva per forza di cose riflettere quanto qualcuno credeva veramente. D'altro canto, dalla risposta del Podestà roviginese si evince che, nonostante tutto, la casa di tolleranza fosse comunque considerata necessaria e utile per la città, motivo per cui oltre alla diffida alla tenutaria non ci furono altre ripercussioni per la sua attività. Ad ogni modo, come notato anche da altri ricercatori<sup>104</sup>, bisogna fare molta attenzione nel trarre delle conclusioni su questo tema, soprattutto in mancanza di ulteriori fonti.

### **3.4. Fra il legale e l'illegale**

Il mercato del sesso a pagamento ha storicamente sempre attirato attorno a sé persone provenienti dai più disparati contesti sociali. Tenutarie/i, prostitute, clienti, medici e forze dell'ordine erano i gruppi in un modo o nell'altro più legati all'attività delle case di tolleranza, dentro le quali però spesso trovavano spazio anche elementi criminali. Tutto ciò rendeva la vita all'interno di queste strutture molto difficile e rischiosa, costantemente soggetta a potenziali pericoli, soprattutto per le meretrici, le quali non sempre godevano della protezione di chi gestiva i postriboli. Le minacce erano costantemente in agguato, dalle forme magari più semplici, ma non per questo meno pericolose, quali per esempio dei clienti aggressivi e/o sotto l'effetto di alcol o altri stupefacenti, fino ad arrivare ai casi di traffico di persone<sup>105</sup>. In un contesto simile, non va tralasciato pure il

104 Vedi per es.: D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., p. 314.

105 Il traffico di persone fu un problema su cui si discusse molto in Europa già durante la seconda metà del XIX secolo, vedi per es.: S. ERCOLANI, *La battaglia internazionale contro il traffico di donne e di minori nella Società delle Nazioni tra il 1919 e il 1937*, in "Amministrare", n. 1, 2018, pp. 339-359; L. SCHETTINI, *La tratta delle bianche in Italia tra paure sociali e pratiche di polizia (XIX-XX secolo)*, in "Italia



fatto che le stesse prostitute non di rado agivano contro la legge, perpetrando per esempio delle truffe a danno dei clienti (e non solo), oppure tentando di evitare le misure di controllo imposte loro dalle forze di polizia<sup>106</sup>.

Quanto brevemente descritto valeva pure per la casa di tolleranza roviginese, la quale secondo i carabinieri creava problemi a causa delle persone in stato di ebbrezza che vi si recavano dopo l'orario di chiusura delle osterie per continuare a bere. Di conseguenza, i carabinieri dovevano spesso intervenire e tutto ciò recava un notevole danno alla morale cittadina<sup>107</sup>. Era questo il caso, per esempio, di Antonio Degrassi, pescatore di Isola che fu trovato dal vicebrigadiere a piedi Primo Renzi in "stato di molesta ubriachezza" ad importunare le meretrici presso la casa chiusa<sup>108</sup>. Oltre all'alcol, le case di tolleranza erano luoghi conosciuti anche per il commercio di stupefacenti, motivo per il quale nei propri rapporti le autorità si premuravano di verificare se le prostitute ne facessero uso<sup>109</sup>. Vale la pena notare che nelle relazioni delle forze dell'ordine i problemi legati all'alcol e alle droghe venivano spesso fatti pesare non tanto sui clienti che le usavano, ma piuttosto sulla casa di tolleranza, vista come una specie di catalizzatore del degrado morale.

Altre volte, invece, erano le stesse prostitute a infrangere la legge, come nel caso di Maria Cardinal, figlia illegittima di Luigia Cardinal di Terzo d'Acquileia, e Lia Pinzani di Parenzo, le quali furono arrestate nel 1925 perché sorprese alla 1.30 di notte nel cortile della caserma dei carabinieri "a chiamare a bassa voce nomi di carabinieri che alloggiano nella caserma stessa all'evidente scopo di adescamento". Secondo il maresciallo della stazione di Rovigno, Giulio Nardi, a quell'ora la due dovevano trovarsi all'interno della casa di tolleranza, mentre in questo modo avevano infranto il regolamento sul "matriciato" e dovevano essere "rimpatriate"<sup>110</sup>. La vicenda appena descritta si presenta interessante per diversi motivi. Innanzitutto, va evidenziato che purtroppo non sappiamo se le due prostitute si fossero recate presso la caserma volontariamente o se invece

contemporanea", n. 288, pp. 286-308, 2018; N. M. WINGFIELD, *The World of Prostitution in Late Imperial Austria* cit., pp. 11, 171-173, 191, 202.

106 Vedi per es. il caso della diciottenne Elena Spinelli, la quale scappò dall'Ospedale provinciale di Pola, dove si trovava in stato d'arresto, mentre veniva curata per aver contratto una malattia venerea: *Nel mondo della truffa. Le ingegnose trovate di una farfallina*, in "L'Azione", 17.11.1921, p. 3.

107 HR-DAPA-68, b. 842, doc. n. 6000, 14.12.1922.

108 *Ivi*, b. 222, fasc. XV/9, 13.05.1934.

109 Nei documenti consultati per questa ricerca non sono stati riscontrati casi di prostitute che commerciassero o facessero uso di sostanze stupefacenti. Vedi per es.: *Ivi*, b. 218, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 07.02.1931; b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 06.06.1933; b. 222, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/3, 20.06.1934; b. 224, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/2, 21.07.1936; b. 228, fasc. XV/5, 24.03.1939.

110 *Ivi*, b. 203, fascicolo XV/8, doc. n. 4401, 23.07.1925.

erano state costrette a farlo. Malgrado ciò, il fatto che stessero chiamando dei carabinieri per nome indica che molto probabilmente sapessero molto bene chi stessero cercando, il che getta nuova luce sul rapporto fra le meretrici e le forze dell'ordine, le quali nonostante da un lato criticassero apertamente l'attività della casa chiusa, dall'altro avevano nelle proprie file individui che ne usavano i servizi. Questa tesi è confermata anche dal caso di Vittorio Bertelli, carabiniere che nel 1933 contrasse "un'ulcera venerea con linfo-adenoido inguinale" dopo aver avuto un rapporto con una prostituta della casa di tolleranza Rovignese<sup>111</sup>. Ovviamente, la legge non vietava ai carabinieri di frequentare le case di tolleranza, ma ciò sicuramente non si addiceva alla retorica che propugnavano ufficialmente.

A questo tipo di rischi andavano poi ad aggiungersi pericoli provenienti direttamente da chi gestiva le case di tolleranza. Come già menzionato, le tenutarie/i avevano in genere il compito di offrire protezione alle prostitute in cambio di una cospicua parte dei loro guadagni<sup>112</sup>. Eppure, non di rado capitava che, appena le meretrici entravano nel mondo delle case chiuse, chi le gestiva s'impadronisse della loro vita e diventasse la loro principale minaccia. Tale problematica si manifestava in modi diversi, come per esempio attraverso lo sfruttamento delle prostitute oltre i limiti previsti dalla legge, la confisca dei loro documenti, del vestiario ecc. Un caso simile accadde nel 1925 a Rovigno e coinvolse la prostituta Lucia Grassi. Secondo la Questura, infatti, l'allora tenutaria della casa di tolleranza avrebbe fatto prostituire la nominata per tre giorni senza averla iscritta regolarmente nei registri di polizia, sequestrandole pure il vestiario e non restituendolo nemmeno dopo che la Grassi ebbe lasciato il postribolo rovignese. Va notata anche la risposta del Podestà, il quale sostenne invece che la Grassi era rimasta in città solamente un giorno e che era partita a causa della mancanza dei documenti, ma che nonostante ciò si era provveduto a farle riavere i vestiti<sup>113</sup>. Anche se i dettagli di questa storia non ci sono conosciuti, diversi elementi - quali la mancata iscrizione al registro, il sequestro del vestiario e l'assenza dei documenti - suggeriscono una dinamica illegale che contraddistingueva questa vicenda.

Visto il numero limitato di posti disponibili presso le case chiuse, non era sempre facile per le eventuali interessate riuscire a trovarvi impiego. In questi

111 *Ivi*, b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 14.08.1933.

112 Chi gestiva le case di tolleranza poteva ottenere anche i 3/4 dei guadagni di ogni singola prostituta. Vedi: D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave cit.*, p. 309.

113 HR-DAPA-68, b. 202, fasc. XV/3, 29.08.1925.

casi, chi controllava i postriboli poteva ricorrere a metodi illegali per agevolare la “selezione” delle candidate. Un fatto di questo genere accadde in città nel 1930, quando una certa Angela Curto fu accusata di reato all’Articolo 198 del Testo unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza che vietava “all’esercente locali di meretricio di richiedere o accettare, sotto qualsiasi forma o pretesto, dalle donne accolte nei locali stessi, danaro o altra cosa mobile, neppure a titolo di cauzione...”. In altre parole, la Curto fu accusata di aver accettato dei soldi per garantire a una o più prostitute il posto presso la casa di tolleranza<sup>114</sup>. Purtroppo, neppure in questo caso sappiamo come finì la storia della Curto, ma va notato che il suo nome non compare in nessun altro documento ritrovato per questa ricerca, tantomeno in veste di tenutaria della casa chiusa. Ciò fa presupporre che la donna fosse diventata tenutaria per un brevissimo periodo durante il 1930, oppure, più probabilmente, che non gestisse direttamente la casa chiusa, ma che in qualche modo fosse legata alla sua attività.

Uno degli episodi di criminalità più gravi avvenuti presso la casa di tolleranza roviginese fu scoperto durante il 1925 e vide coinvolte fra gli altri anche le tenutarie Alice ed Ernesta Ghezzi, nonché Maria Pansa. Infatti, nel febbraio di quell’anno i carabinieri trovarono presso la casa chiusa una minorenni che vi lavorava sotto il falso nome di Lenuzza Brotesco. Si trattava invece di Petra Savetta, la quale era stata munita di documenti falsi che riportavano fosse nata a Bucarest nel 1904. La giovane era stata portata a Rovigno dal marito della tenutaria, che assieme a un certo Antonio Puglisi aveva tentato pure di procurarsi altre minorenni, motivo per il quale i due erano stati denunciati dall’autorità giudiziaria di Trieste<sup>115</sup>. Il postribolo fu immediatamente chiuso<sup>116</sup>, ma la porta della casa di tolleranza fu trovata aperta per due giorni consecutivi dalle guardie comunali, incaricate di controllare se la tenutaria, in quel momento Alice Ghezzi, si stesse effettivamente attenendo alle disposizioni delle autorità. Interpellata sul perché la porta fosse aperta, la Ghezzi dapprima rispose che il postribolo era chiuso, ma che stava aspettando la posta, per poi difendersi dicendo che non poteva lasciare le ragazze per strada<sup>117</sup>. Ancora una volta la documentazione consultata non permette di seguire nei dettagli lo sviluppo della vicenda, ma sappiamo che già nel marzo del 1925 la Ghezzi scriveva al Comune chiedendo che le venisse dato il permesso di riaprire la casa di tolleranza,

114 *Ivi*, b. 216, fasc. XV/8, sottofascicolo XV/8/1, 15.12.1930.

115 *Ivi*, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 03.02.1925.

116 *Ivi*, 04.02.1925.

117 *Ivi*, 05.02.1925.

chiusa il 4 febbraio per via di una causa contro suo marito Luigi Longa, il quale nel frattempo pareva fosse stato assolto dalle accuse. Alla richiesta rispondeva la Questura di Pola, evidenziando che non era ancora opportuno riaprire il postribolo fino a quando non fossero arrivate le risultanze del procedimento, ma che il locale poteva tuttavia essere gestito da altre persone<sup>118</sup>. Sembrerebbe che la Ghezzi accolse favorevolmente questa possibilità, tanto che già qualche settimana più tardi la gestione della casa passò alla sorella Ernesta<sup>119</sup>, la quale però in maggio la cedette a sua volta a Maria Pansa<sup>120</sup>. Come accennato in precedenza, prima di diventare tenutaria la Pansa era già stata prostituta presso la casa di tolleranza, il che, visto gli avvenimenti appena descritti, potrebbe significare che la sua “ascesa” non era altro che il tentativo da parte di Alice Ghezzi di mantenere la guida del postribolo tramite qualche prestanome finché il procedimento contro suo marito per traffico e sfruttamento di minorenni non si fosse definitivamente concluso. Infatti, pure la Pansa lasciò presto le redini della casa chiusa in mano a Santina Trovatti<sup>121</sup>, fino a quando la gestione passò nuovamente alla Ghezzi nel 1926<sup>122</sup>.

Il fatto appena descritto conferma chiaramente che, per quanto riguardava la pericolosità e l'attività criminale, la casa di tolleranza roviginese non si distingueva più di tanto dalla norma. Nonostante la regolamentazione, anche al suo interno accadevano casi di prostituzione illegale e/o minorile, traffico di persone e altri tipi di azioni illegali. Inoltre, il caso apre ancora una questione interessante legata al ruolo del marito della Ghezzi. Nelle fonti gli eventuali consorti o partner delle tenutarie sono nominati molto raramente, anche se, come si evince da questo caso, era ben chiaro che il loro ruolo fosse molto importante per il funzionamento delle case chiuse. Purtroppo, la documentazione esaminata non offre altre informazioni su cosa accadde con il marito della Ghezzi, come neppure con la prostituta minorenni e le altre meretrici operanti presso la casa di tolleranza roviginese. Presumibilmente, nel mese durante il quale il postribolo fu chiuso, dovettero spostarsi in qualche altra città, oppure, forse, darsi alla prostituzione illegale.

Ad ogni modo, casi come questi capitavano ovviamente anche in altre città, come a Pola, dove nel 1923 i carabinieri trovarono una bambina di soli dieci anni

118 *Ivi*, 08.03.1925.

119 *Ivi*, 21.03.1925.

120 *Ivi*, 28.05.1925.

121 La Trovatti guidò la casa per circa un anno fra il 1925 e il 1926. *Ivi*, 28.11.1925.

122 *Ivi*, b. 204, fasc. XV/5, 28.09.1925.

che veniva fatta prostituire dalla tenutaria della casa di tolleranza in via Castropola 14. La sfortunata ragazzina era stata abbandonata dalla madre in mano alla gestrice del postribolo, la quale non esitò a sfruttarla per i propri interessi. La tragicità della vicenda fu confermata anche dagli esami medici che dimostrarono come la bambina fosse stata “violata”. Il locale fu immediatamente chiuso mentre la bambina fu portata presso la casa di ricovero in attesa del ritorno della madre, la quale a sua volta sarebbe stata sottoposta a processo<sup>123</sup>.

### **3.5. L'economia della casa di tolleranza**

Oltre agli aspetti sociali e culturali, l'attività della casa di tolleranza roviginese va valutata nel dettaglio anche dal punto di vista economico. In fondo, la prostituzione era un'attività a scopo di lucro e l'unico vero obiettivo per chi la gestiva e lo faceva era quello di ottenere un guadagno. Per quanto riguardava i prezzi, presso la casa chiusa roviginese nel 1930 esistevano almeno due tariffe d'ingresso di 5 e 10 lire, le quali ovviamente dipendevano dai servizi offerti<sup>124</sup>. Come già evidenziato, si trattava di un postribolo di categoria medio-bassa e di conseguenza anche gli introiti non furono mai cospicui. Per cercare di aumentare i ricavi, le tenutarie chiedevano frequentemente di prolungare l'orario di apertura della casa di tolleranza, in modo tale da attirare i clienti quando tutti gli altri locali cittadini erano oramai chiusi<sup>125</sup>. Nel 1927 Anna Maria Radessich scriveva al podestà Antonio Komarek Bruni lamentandosi dell'orario di chiusura impostole dalle autorità alle ore 24.00<sup>126</sup>, in coincidenza cioè con quello di tutti gli altri esercizi. Secondo la tenutaria, si trattava di una decisione ingiusta perché provocava degli incassi “esigui”, mentre la casa di tolleranza, poiché facente parte di una “supercategoria fiscale”, doveva pagare molte più tasse rispetto a tutti gli altri esercenti. Per questo motivo chiedeva al Podestà di prolungare l'orario di chiusura fino all'una di notte, similmente a quanto permesso in passato quando il sabato e la domenica la casa chiusa poteva rimanere aperta anche fino alle due. Nonostante la tenutaria evidenziasse che durante la sua gestione

123 *Una bambina decenne scoperta in un postribolo*, in “L'Azione”, 16.10.1923, p. 2.

124 Sfortunatamente le fonti non riportano i servizi offerti presso la casa di tolleranza roviginese. Per altri esempi, vedi: D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., p. 307; HR-DAPA-68, b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 05.05.1930.

125 HR-DAPA-68, b. 853, doc. n. 4968, 22.07.1924.

126 L'orario di apertura della casa di tolleranza durante il 1927 era dalle ore 8.00 alle ore 24.00. Vedi: Ivi, b. 221, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/4, 15.07.1927.

TARIFFARIO UFFICIALE E DISPOSIZIONI  
 LOCALE DI MERETRICIO, 1ª CATEGORIA, via CIRIO MENOTTI n°5, CITTÀ DI UDINE

1932 AL LUPANARE DELL'IMPERATORE X E.F.

Ord. n° 342.

REAL CASA POPPEA

LA TENUTARIA AURORA DA UN CORDIALE BENVENUTO AUGURANDO BUON DIVERTIMENTO A TUTTI I SIGNORI OSPITI LA NOSTRA CASA È RINOMATA PER LE SUE DAME DI COMPAGNIA, SELEZIONATE PER LE LORO FORME GENEROSE, E L'INFINITA DOLCEZZA, E VI RAMMENTA DI ADEGUARE IL COSTUME, E LA CURA DELLA VOSTRA PERSONA A QUELLO DELLA CASA, PRESENTANDOVICI ALL'ACCETTAZIONE PER L'ISPEZIONE SANITARIA IN ABITO GESSATO, CAMICIA BIANCA E CRAVATTA

VENTI MINUTI	€ 2,90	€ 3,50	MEZZ'ORA
UN'ORA	€ 6,50	€ 10,50	DUE ORE
MUSICA SOAVE	€ 0,10	€ 0,15	ACQUA DI COLONIA
ASCIUGAMANI DI LINO	€ 0,40	€ 0,20	SAPONE PROFUMATO

*Tariffario di una casa di tolleranza di Udine nel 1932*

(fonte: <https://www.focus.it/cultura/storia/case-chiuse-bordelli-prostituzione-fascismo>)

non fu mai segnalata alcuna violazione alla legge, Komarek Bruni rifiutò la sua domanda<sup>127</sup>. Due anni più tardi, la Radessich chiese nuovamente al Comune di ottenere un prolungamento dell'orario di lavoro fino alle due di notte, almeno in occasione delle celebrazioni di Santa Eufemia, cioè durante i "giorni festivi" di sabato, domenica e lunedì, ma venne ancora una volta respinta per "motivi di ordine pubblico"<sup>128</sup>.

Oltre alla questione dell'orario di lavoro, un altro problema che pesava sull'attività della casa chiusa era legato alla pressione fiscale. Infatti, a parte le 4.500 lire di tasse annuali menzionate dalla Radessich nel 1927, le tenutarie dovevano pagare anche 200 lire mensili per le visite sanitarie alle meretrici<sup>129</sup>. Si trattava di un contributo obbligatorio che doveva coprire le spese di due visite settimanali per prostituta, del quale approfittavano anche molti medici che in

127 La tenutaria sosteneva di pagare complessivamente allo Stato e al Comune 4.500 lire annue di tasse. Vedi: *Ivi*, b. 207, fasc. XV/5, sottofascicolo 547, 27.08.1927.

128 *Ivi*, b. 213, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/2, 11.09.1919.

129 *Ivi*, b. 204, fasc. XV/5, 28.07.1926; b. 207, fasc. XV/5, sottofascicolo 547, 28.09.1927.

questo modo potevano ottenere un'importante aggiunta ai propri salari mensili<sup>130</sup>. Durante gli anni, le tenutarie della casa di tolleranza roviginese ebbero diversi problemi nel pagare questa tassa, rincorrendo spesso in ritardi<sup>131</sup>. Per esempio, particolarmente difficile si dimostrò essere il 1934, durante il quale Anna Maria Radessich fu costantemente in ritardo con il pagamento, tanto da ottenere diverse diffide<sup>132</sup>. Eppure, nemmeno quest'ultime riuscirono a farle saldare il debito verso il medico visitatore, il quale era nel frattempo salito alle 600 lire. Per risolvere questa peripezia, a novembre il Questore di Pola, Angelo Viola, ordinò al podestà Giorgio Vianelli junior di far chiudere la casa di tolleranza fino a quando non sarebbe avvenuta l'estinzione del debito e di rimpatriare subito le "pensionanti" munendole di un foglio di via obbligatorio<sup>133</sup>. La vicenda si concluse agli inizi di dicembre, quando il Podestà fece sapere al Questore che la Radessich aveva regolato la sua parte dei debiti, mentre le 300 lire rimanenti dovevano essere liquidate dall'ex proprietaria Antonietta Villa che ora risiedeva a Pola<sup>134</sup>. A parte la tassa appena nominata, c'erano poi anche altri contributi che gravavano sull'attività della casa, come per esempio le 500 lire di tassa annuale di vidimazione. Proprio il mancato pagamento di quest'ultima, portò nel 1936 a un nuovo rischio di chiusura per il postribolo roviginese. Infatti, a luglio la Questura chiedeva a Giuseppe Camponi, subentrato a capo della città di Rovigno al posto di Giorgio Vianelli junior nel novembre del 1935<sup>135</sup>, se la tenutaria avesse pagato l'imposta, al che il Commissario prefettizio rispondeva negativamente, aggiungendo pure che la Radessich nemmeno avrebbe potuto pagarla perché si trovava in "criticissime condizioni finanziarie per mancanza assoluta di lavoro"<sup>136</sup>. Nonostante queste difficoltà, il Questore rispose spronando il comando dei carabinieri a diffidare nuovamente la tenutaria per il mancato pagamento<sup>137</sup>.

Dalla documentazione consultata non sono emersi dati che forniscano più informazioni su quali fossero effettivamente le entrate della casa di tolleranza roviginese. Il tariffario purtroppo offre ben pochi spunti, anche solo per dei calcoli approssimativi, mentre statistiche di altro genere non sono state ritrovate.

130 D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., p. 308.

131 Vedi per es.: HR-DAPA-68, b. 207, fasc. XV/5, sottofascicolo 547, 25.04.1927.

132 *Ivi*, b. 222, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/3, 22.01.1934; 10.02.1934; 02.03.1934; 22.03.1934.

133 *Ivi*, 13.11.1934.

134 *Ivi*, 03.12.1934; 06.12.1934.

135 *Ivi*, b. 134, fasc. X/3, 13.02.1926.

136 *Ivi*, b. 224, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/2, 05.07.1936.

137 *Ivi*, 17.07.1936.

Malgrado ciò, le costanti lamentele delle tenutarie e i problemi con il sistema fiscale sembrerebbero confermare che il postribolo non generasse affatto dei proventi cospicui, ma che si trattasse piuttosto di una piccola impresa dal profilo economico precario e con dei profitti decisamente esigui. Tuttavia, sebbene le varie difficoltà esposte indichino un'attività economica potenzialmente insolvente e marginale nel contesto finanziario locale, la casa chiusa continuò a operare anche negli anni successivi<sup>138</sup>, dimostrando che dopotutto la prostituzione legale offriva comunque la possibilità di qualche forma di guadagno.

#### 4. LA PROSTITUZIONE CLANDESTINA

Fin dalla sua introduzione nella seconda metà del XIX secolo, la regolamentazione della prostituzione non riuscì a fermare il meretricio clandestino. Secondo i giornali dell'epoca, a Pola, per esempio, nel 1921 il numero di prostitute clandestine era tale che le forze di polizia ne arrestavano diverse ogni giorno. Inoltre, molte di loro erano affette da malattie sessualmente trasmissibili, tanto da spingere la testata a parlare di una vera e propria "pandemia"<sup>139</sup>. I motivi che spingevano donne e ragazze ad entrare nel mondo della prostituzione illegale erano diversi, ma in genere non mutarono più di tanto durante i decenni che portarono al fascismo ed erano legati soprattutto a problemi economici e/o familiari. Infatti, come visto, le prostitute attive nelle case di tolleranza spesso non ottenevano la protezione sperata e oltre al perdere parte delle proprie libertà civili, dovevano pure consegnare alle tenutarie/i la maggior parte dei propri guadagni. Nonostante i rischi, tutto ciò rendeva la prostituzione clandestina più allettante per chi voleva e sperava di ottenere dei profitti più consistenti. A differenza di quanto succedeva nelle case di tolleranza, nel caso istriano la quasi totalità delle prostitute clandestine era di origini locali e rurali. Provenivano spesso da ambienti familiari sfavorevoli (senza genitori o con un solo genitore) e di estrema povertà, prive di lavoro oppure con un'occupazione precaria. A causa della natura del loro lavoro, della mancanza di controlli sanitari e del contesto sociale nel quale operavano, la posizione delle prostitute clandestine era ancora più marginale e pericolosa rispetto a quella delle loro colleghe dentro alle case chiuse, come era peggiore pure il trattamento che veniva loro inferto

138 La casa di tolleranza rimase attiva anche durante la Seconda guerra mondiale. Vedi per es.: *Ivi*, b. 229, fasc. XV/9, sottofascicolo XV/9/1, 22.01.1945.

139 *Farfallineide*, in "L'Azione", 24.08.1921, p. 2.



sia dalle forze di polizia sia dai clienti e dagli altri soggetti che gravitavano attorno al mondo dell'illegalità<sup>140</sup>.

Nonostante si trattasse di un contesto relativamente ristretto, questa situazione si rispecchiava perfettamente anche nel caso di Rovigno, dove già dai primi anni del dopoguerra la prostituzione illegale aveva iniziato a creare serie difficoltà alle forze dell'ordine. Per esempio, nel già citato rapporto inviato nell'agosto del 1919 dal sindaco Vittorio Candussi Giardo al Governatorato di Trieste sullo stato delle malattie veneree in città, si evidenziava che malgrado i controlli rigorosi alla casa di meretricio, il problema principale era causato dalla "prostituzione clandestina"<sup>141</sup>. Le difficoltà persistettero anche negli anni successivi, tanto che nel settembre del 1921 il Comando dei carabinieri informava le autorità del problema che la prostitute illegali provocavano alla sanità pubblica, perché gli agenti non riuscivano a identificare le meretrici affette da malattie sessualmente trasmissibili e non potevano nemmeno accertare da chi si fossero ammalate, oppure chi avessero a loro volta contagiato<sup>142</sup>. Per questo motivo, il Comune aveva provveduto per un rafforzamento dei controlli sulla prostituzione clandestina<sup>143</sup>. La pena dell'arresto per prostituzione clandestina variava, ma in genere si trattava di qualche settimana di carcere<sup>144</sup>. Nonostante l'aumento dei controlli, il meretricio illegale continuò ad essere presente in città durante tutto il periodo interbellico, manifestandosi nei modi più diversi. Come già menzionato, in genere le storie di queste persone partivano da dei contesti familiari ed economici molto complicati, a volte addirittura tragici, i quali in un modo o nell'altro le portavano ad entrare nel mondo del sesso a pagamento clandestino. Era questo il caso delle sorelle rovignesi Margherita (1905) e Francesca Budicin (1897), le quali nel giugno del 1930 furono trovate dal brigadiere Pietro Giulino a prostituirsi clandestinamente in una delle vie cittadine. Da successivi controlli, emerse che entrambe erano affette da gonorrea e per questo motivo furono inviate a curarsi presso l'Ospedale di Pola<sup>145</sup>. Un episodio simile accadde anche nel 1926, quando altre due rovignesi, cioè Francesca Privileggio (1904) e Domenica Bronzin (1887) furono a loro volta scovate a prostituirsi illegalmente,

140 Per più informazioni, vedi per es.: D. DUKOVSKI, *Istra 'spod ponjave* cit., pp. 309-322.

141 HR-DAPA-68, b. 3, 05.08.1919.

142 *Ivi*, b. 835, doc. n. 4367, 03.09.1921.

143 *Ivi*, b. 834, doc. n. 3394, 05.07.1921.

144 Per esempio, la reo confessa ventiseienne Maria B. di Rovigno fu condannata dal Pubblico Ministero di Pola a 14 giorni di reclusione per contravvenzione di falsa notifica e prostituzione clandestina. Vedi: *Prostituzione clandestina*, in "L'Azione", 24.07.1921, p. 2.

145 *Ivi*, b. 68, fasc. IV/2, sottofascicolo "Prostituzione clandestina", 09.06.1930.

ma nessuna delle due risultò essere affetta da malattie sessualmente trasmissibili<sup>146</sup>. Come si evince dal caso appena citato di Francesca Privileggio, spesso le prostitute clandestine erano ragazze molte giovani, appena maggiorenti o, in alcuni casi addirittura minorenni.

Molto indicativa si presenta la vicenda di Lucia Pauletich e Pierina Godena Pelliser, le quali furono fermate nel 1929 dalla guardia urbana Santo Poldelmengo perché sospettate di occuparsi di prostituzione illegale. Dagli esami fatti dall'Ufficiale sanitario, emerse che entrambe erano affette da "uretite blenorragica" (gonorrea), motivo per il quale fu ordinato il loro trasferimento all'Ospedale di Pola per essere messe in isolamento e sottoposte alle cure del caso. Purtroppo, però, quella sera il Comune non aveva a disposizione i mezzi di trasporto necessari per trasferirle nel capoluogo istriano e quindi dopo le visite mediche si decise di rinchiuderle per una notte nelle carceri cittadine. Dal rapporto di Poldelmengo emergono dei dati sconcertanti riguardo al destino delle due, le quali al momento del fermo erano entrambe minorenni e avevano rispettivamente 14 e 17 anni. La più giovane, Lucia Pauletich, era nata nel 1915 a Corridico (Kringa) e viveva in Via Spirito Santo, mentre Pierina Godena Pellisser era nata a Valle nel 1912 e non aveva una fissa dimora<sup>147</sup>. Sfortunatamente, la documentazione non offre ulteriori informazioni sulla vita di Pierina Pellisser, ma permette di ricostruire il contesto familiare dal quale proveniva Lucia Pauletich. Infatti, in un rapporto stilato dai vigili urbani un anno dopo l'arresto delle due minorenni, si faceva riferimento proprio alla famiglia Pauletich, abitante in Spirito Santo e composta da due genitori e i loro quattro figli. La famiglia viveva in condizioni economiche disastrose, tanto che nessuno di loro possedeva alcun bene immobile o materiale degno di nota. Una delle figlie aveva 24 anni e al momento della compilazione del rapporto era incinta e già madre di un figlio illegittimo. La figlia più giovane, invece, era conosciuta per condurre una "vita immorale" ed era già stata ricoverata all'ospedale di Pola perché affetta da "malattia venerea". Si trattava proprio della quindicenne Lucia Pauletich, la quale, quindi, dopo l'arresto aveva continuato a vivere con la propria famiglia<sup>148</sup>. Il rapporto dei vigili urbani sembrerebbe dimostrare che molto probabilmente fu proprio la combinazione fra povertà e un contesto familiare difficile a spingere la giovane Lucia a cimentarsi nel mondo della prostituzione illegale, anche se non vanno esclusi a priori pure altri fattori, come per esempio pressioni provenienti dall'interno della famiglia.

146 *Ivi*, 14.06.1926.

147 *Ivi*, b. 214, fasc. XV/9, 16.08.1929.

148 *Ivi*, b. 109, fasc. VII/1, sottofascicolo 1/1, 22.05.1930.

Infatti, molte volte la prostituzione clandestina minorile era istigata direttamente da uno o più membri dello stesso nucleo familiare, il che rendeva tale tipo di attività ancora più degradante per chi vi era obbligato a prenderne parte. Un caso simile fu scoperto a Rovigno nel giugno del 1930, i cui dettagli sono riportati nel processo verbale stilato dai vigili urbani. Secondo la ricostruzione dei fatti, il 21 giugno Giuseppe Sponza stava passeggiando assieme alla settantenne Luigia Zampieri, quest'ultima "conduttrice" della trattoria Al Vaporetto sita in via Laconovo, per la via Spirito Santo, quando verso le ore 23 e 15 sentirono il suono della radio provenire dalla Trattoria Riviera. I due si fermarono per ascoltare la musica, quando attraverso la finestra aperta di una stanza adiacente alla Trattoria notarono una donna, una ragazza e un forestiero in atteggiamenti sospetti. In base al loro resoconto, il forestiero stava palpeggiando e baciando la giovane ragazza davanti all'altra donna, toccando la giovane "per tutto il corpo, il seno ecc.". La ragazza sembrava vergognarsi di quanto stava accadendo, tanto che cercando di ritirarsi finì per ritrovarsi con le spalle sulla parete della stanza. In quel momento l'altra donna si levò la gonna e "mostrò le mutandine al forestiero e poi si levò anche quelle" davanti alla giovane che continuava vistosamente a vergognarsi. Dalle indagini emerse che la donna in questione era la trentaduenne Maria Simonetti, moglie di Santo Simonetti, mentre la giovane ragazza era la figlia sedicenne Eufemia. Le due furono accusate di "prostituzione clandestina" e la madre venne anche denunciata per "ruffianismo" a carico della propria figlia. Tralasciando per un attimo la drammaticità etica e morale di questa vicenda, essa fornisce comunque la possibilità di fare alcune considerazioni sul contesto sociale di questo avvenimento. Innanzitutto, va notato che l'episodio si svolge nuovamente in via Spirito Santo, strada conosciuta all'epoca per il numero di trattorie e locali dove molte persone si ritrovavano per bere e divertirsi e dove di conseguenza il meretricio clandestino poteva trovare uno sbocco quasi naturale. Analogamente alla storia della famiglia Pauletich, anche in questo caso sembrerebbe possibile sostenere che furono la povertà e le difficili condizioni familiari dei Simonetti ad aver avuto un peso predominante sulla scelta di darsi alla prostituzione illegale. Per esempio, basti pensare al fatto che Maria Simonetti ebbe sua figlia all'età di 16 anni, il che in un modo o nell'altro ha sicuramente influenzato le sue scelte di vita. Ovviamente, in assenza di ulteriori informazioni non ci è possibile trarre altre conclusioni, soprattutto non sapendo nulla neppure sulla figura del marito di Maria, il quale poteva verosimilmente avere anch'egli un ruolo molto importante in tutta questa vicenda. Infine, va evidenziato pure che consonamente a quanto accadeva in quel periodo storico, il personaggio del "forestiero" non è

stato ritenuto colpevole di alcun atto contrario alla legge, confermando quanto già detto sull'approccio giuridico che nel contesto della prostituzione tendeva ad incriminare le meretrici e assolvere da ogni colpa la figura del cliente.

## 5. L'ASPETTO SANITARIO<sup>149</sup>

Come già menzionato nelle pagine iniziali di questo saggio, lo studio della prostituzione è inevitabilmente legato all'analisi degli aspetti igienico-sanitari che caratterizzarono quest'attività. Dopotutto, la regolamentazione che aveva permesso il funzionamento legale delle case chiuse era nata principalmente con l'intento di controllare e, se possibile, evitare il diffondersi di malattie sessualmente trasmissibili. Fra queste, alcune patologie, quali la gonorrea, dapprima non causarono grandi preoccupazioni perché si riteneva (erroneamente) che provocassero solamente dei sintomi di minore rilievo<sup>150</sup>, mentre altre, in primo luogo la sifilide, erano viste come morbi che già dal Rinascimento rappresentavano un simbolo di "morte morale", dovuta cioè a comportamenti peccaminosi e vergognosi che potevano avere conseguenze fatali per chi ne rimaneva infetto<sup>151</sup>. Fra tutte le malattie veneree, proprio quest'ultima divenne il nemico numero uno per le autorità, le quali nella sifilide vedevano non solamente un problema individuale per chi ne veniva contagiato, ma pure un serio pericolo per l'intera società<sup>152</sup>. Non a caso, i giornali dell'epoca spesso dedicavano spazio alla questione, cercando di informare i propri lettori sui pericoli e le possibilità di cura per chi veniva affetto da morbi celtici<sup>153</sup>. Tuttavia, tale preoccupazione metteva in evidenza un'altra contraddizione dell'approccio regolamentarista fascista, il quale da un lato prevedeva dei criteri molto rigidi per l'apertura delle case di tolleranza, dall'altro ne favoriva l'attività per controllare l'espandersi delle malattie sessualmente trasmissibili<sup>154</sup>. Questa posizione politica non fu scalfita neppure dall'introduzione sul mercato delle prime cure antisifilitiche, le

149 Per uno studio più approfondito sull'aspetto sanitario legato alla prostituzione, di grande importanza sarebbe poter consultare il fondo archivistico dell'Ospedale civico di Pola. Purtroppo, nonostante le ripetute richieste, l'autore non è riuscito ad ottenere il permesso di consultare il fondo in questione.

150 M. KÖNIG, *Prostitution and Infection* cit., p. 558.

151 R. CIGUI, *"Una malattia spaventosa"* cit., p. 59.

152 Ciò era dovuto alla vasta tipologia di sintomi causati dalla sifilide, la quale poteva provocare anche la sterilità, considerato uno dei problemi più seri per il benessere demografico dello Stato. Vedi.: M. KÖNIG, *Prostitution and Infection* cit., p. 559.

153 *Debolezza sessuale e malattie nell'apparato genitale*, in "L'Azione", 18.10.1921, p. 2.

154 A. CEGNA, *Venere vagante* cit., p. 9.

quali nonostante fossero in circolazione già da prima dello scoppio della Grande guerra, non furono mai prese in considerazione come un argomento importante nella discussione sulla chiusura delle case di tolleranza<sup>155</sup>.

Per quanto riguarda Rovigno, la situazione sanitaria legata al problema delle malattie veneree rispecchiava in un certo senso il quadro più generale che si era sviluppato un po' in tutti quei paesi dove la prostituzione regolamentata continuava ad esistere parallelamente a quella clandestina. Come visto, già dai primi mesi del dopoguerra le autorità militari e civili locali si adoperarono affinché la casa di tolleranza fosse riaperta il prima possibile, certe che in questo modo si sarebbe potuta contenere più facilmente la diffusione di malattie sessualmente trasmissibili. I controlli sanitari presso la casa chiusa furono da subito molto rigorosi e in una prima fase ad ammalarsi furono principalmente le prostitute clandestine e i loro clienti, come nell'agosto del 1919 quando sei persone finirono all'Ospedale di Pola perché affette da gonorrea<sup>156</sup>. Nei primi anni Venti il Comune informò quasi regolarmente le istanze superiori sulla situazione sanitaria in città, la quale spesso variava di mese in mese. Per esempio, nel luglio del 1921 il Podestà faceva sapere al Commissario generale civile di Trieste che nel mese precedente erano stati registrati tre casi di malattie veneree, cioè due di "ulcera mista" e uno di sifilide<sup>157</sup>. Ad agosto, invece, il Comune riferiva di un caso di gonorrea e di una prostituta in cura presso l'Ospedale di Pola per "ulcera molle". Inoltre, nel rapporto si evidenziava che nessuna prostituta clandestina risultava essere in cura presso delle strutture ospedaliere<sup>158</sup>. Eppure, appena un mese più tardi la situazione appariva più complicata, tanto che a causa di due nuovi casi di ulcera molle riscontrati fra le meretrici della casa di tolleranza, la struttura dovette essere chiusa per dieci giorni per motivi "d'igiene"<sup>159</sup>. La chiusura non durò a lungo, siccome già nel rapporto successivo le autorità evidenziavano che la situazione era ritornata sotto controllo e che in settembre non era stato rilevato nemmeno un singolo caso di malattia sessualmente trasmissibile<sup>160</sup>. Da questa breve serie di eventi si evince una situazione che dal punto di vista sanitario variava molto e spesso, ma soprattutto dimostra come neppure in ambienti strettamente controllati come le case chiuse era possibile

155 Nel 1910 entrò in circolazione il Salvarsan, medicina che fu rigettata perché a base di arsenico e per questo motivo considerata tossica. Vedi: M. KÖNIG, *Prostitution and Infection* cit., pp. 561-562.

156 HR-DAPA-68, b. 3, doc. n. 3844, 05.08.1919.

157 *Ivi*, b. 834, doc. n. 3394, 05.07.1921.

158 *Ivi*, b. 835, doc. n. 4039, 08.08.1921.

159 *Ivi*, doc. n. 4367, 03.09.1921.

160 *Ivi*, doc. n. 4957, 06.10.1921.

prevenire del tutto la diffusione di malattie veneree. Inoltre, sembrerebbe indicare come fossero proprio i mesi estivi a causare un aumento dei casi, fatto dovuto forse a uno stile di vita più rilassato e a un possibile aumento del numero di forestieri presenti in città. Infatti, nell'agosto del 1922 le autorità segnalavano nuovamente un aumento dei contagi, tanto che ben cinque prostitute furono ricoverate presso l'Ospedale di Pola per gonorrea<sup>161</sup>.

Per accertarsi che la situazione igienico-sanitaria dentro la casa di tolleranza rispecchiasse le norme predisposte dalle autorità, il postribolo veniva visitato due volte a settimana dal medico condotto, il quale doveva controllare lo stato di salute delle prostitute e le condizioni nelle quali si trovava la casa chiusa. Per quasi tutto il periodo interbellico, questo compito spettò al dottor Giovanni Biondi<sup>162</sup>, il quale rimase in carica fino alla seconda metà degli anni Trenta<sup>163</sup> e fu poi sostituito da Riccardo Manzin<sup>164</sup>. Nonostante la frequenza dei controlli, sembrerebbe che le condizioni igienico-sanitarie nella casa di tolleranza fossero tutt'altro che ideali. Infatti, nel 1938 fu direttamente il prefetto Oreste Cimatori a scrivere una dura lettera al podestà Francesco Tonco riguardo allo stato nel quale si trovava il postribolo roviginese. Secondo il Prefetto, i locali versavano in "pessime condizioni igienico-sanitarie", gravando così seriamente sulla salute pubblica. Nelle camere mancava l'acqua corrente, non c'erano latrine idonee e la camera per le visite mediche non risultava adeguatamente attrezzata. Inoltre, l'intero stabile si trovava in "pessime condizioni di pulizia". Per questo motivo Cimatori ordinava al Podestà di informare la tenentaria della diffida ricevuta, aggiungendo che la stessa aveva 40 giorni di tempo per risolvere i problemi, altrimenti avrebbe predisposto la chiusura dello stabile "per motivi sanitari"<sup>165</sup>. Il Podestà riportò l'avvertimento di Cimatori ad Anna Maria Radessich<sup>166</sup>, la quale però, ad aprile, contattò direttamente il Prefetto chiedendogli una proroga in modo tale da poter effettuare i lavori necessari. Quest'ultima richiesta fu accettata dal Prefetto che "in via del tutto eccezionale" permise alla tenentaria di terminare i lavori entro la fine di giugno, avvisandola però che avrebbe predisposto nuovi controlli e che se non ci fossero stati i risultati richiesti, la casa di tolleranza sarebbe stata chiusa<sup>167</sup>. Anche se

161 *Ivi*, b. 840, doc. n. 3704, 03.08.1922.

162 *Ivi*, b. 204, fasc. XV/5, 14.08.1926; b. 209, fasc. XV/5, sottofascicolo 8, 31.01.1928.

163 *Ivi*, b. 72, fasc. IV/2, 16.10.1939.

164 *Ivi*, b. 43, fasc. I/3, doc. n. 2914, 27.04.1939.

165 *Ivi*, b. 227, fasc. XV/5, sottofascicolo XV/5/5, 22.02.1938.

166 *Ivi*, 26.02.1938.

167 *Ivi*, doc. n. 2776, 07.04.1938.

durante le ricerche per questo saggio non sono stati ritrovati documenti riguardanti gli eventuali controlli svolti in seguito ai lavori, sappiamo per certo che la casa di tolleranza continuò a funzionare e, quindi, è possibile concludere che la Radessich riuscì infine ad apportare tutte le modifiche richieste da Cimatori. Comunque sia, oltre a gettare nuova luce sulle condizioni lavorative precarie e degradanti nelle quali operavano le prostitute, questa vicenda offre un ulteriore spunto di riflessione sul ruolo che i medici e le autorità avevano nei controlli del postribolo. Infatti, è molto improbabile che le pessime condizioni igienico-sanitarie descritte dal Prefetto fossero il risultato di avvenimenti recenti, ma piuttosto la conseguenza di una trascuratezza ben più duratura nel tempo. Se vera, quest'ipotesi aprirebbe diverse domande riguardo al modo in cui venivano effettuate le ispezioni della casa di tolleranza roviginese durante gli anni, soprattutto perché prima del 1938 non ci furono altri rapporti di questo genere. Ovviamente, in assenza di ulteriori fonti non è possibile trarre delle conclusioni definitive, ma non va trascurata la possibilità che tutto ciò fosse dovuto ad atti di corruzione, o perlomeno che qualcuno a livello locale avesse l'interesse di proteggere l'attività della casa chiusa anche quando chi la gestiva non rispettava del tutto le disposizioni di legge.

Ad ogni modo, proprio la vigilanza sanitaria effettuata dai medici permette di ottenere più informazioni sul numero di prostitute clandestine attive in città e sull'andamento delle malattie veneree. Per esempio, dai controlli effettuati nella seconda metà degli anni Trenta si evince una situazione che rispecchia quanto già detto nel paragrafo dedicato alla prostituzione illegale, cioè che nella grande maggioranza dei casi le meretrici clandestine erano di origine locale e rurale<sup>168</sup>, non di rado provenienti dalle stesse famiglie o comunque imparentate<sup>169</sup> e a volte addirittura minorenni<sup>170</sup>. Inoltre, similmente a quanto accadeva durante i primi anni Venti, anche in questo caso il numero di contagi da malattie veneree aumentava durante i mesi estivi.

A questo punto, vale la pena fare una riflessione riguardo l'argomento principale dei regolamentaristi, cioè se in effetti le case di tolleranza servissero o meno a mettere sotto controllo la diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili. Purtroppo, in assenza di fonti più complete, non è possibile in questo momento

168 Vedi per es.: *Ivi*, b. 226, fasc. XV/8, 29.11.1937; b. 227, fasc. XV/8, 30.09.1938; 30.09.1938.

169 Vedi per esempio il caso di Luigia Buranello (53), Attilia Buranello (28) e Margherita Buranello (la data di nascita non è riportata): b. 227, fasc. XV/8, 03.03.1938; 10.10.1938.

170 Vedi i casi delle sedicenni Caterina Massarotto e Margherita Grabelli: *Ivi*, b. 225, fasc. XV/8, 24.12.1936; b. 227, fasc. XV/8, 30.09.1938.

fornire una statistica più dettagliata per la città di Rovigno, ma è comunque utile comparare alcuni dati di altre località con quelli disponibili. Per esempio, secondo alcuni ricerche, in Francia nel 1925 oltre il 28% delle prostitute clandestine erano affette da una qualche malattia venerea, contro solo il 2.33% di quelle registrate (ma attive fuori dalle case di tolleranza) e lo 0.31% di quelle attive presso le case chiuse. Avvicinandoci al contesto istriano, invece, a Trieste fra il 1926 e il 1933 la percentuale di prostitute affette da malattie sessualmente trasmissibili nelle case di tolleranza si aggirava attorno all'1% di casi sul numero di visite effettuate, contro una percentuale d'incidenza che variava dall'11.5% al 19.1% fra le meretrici clandestine<sup>171</sup>. Verosimilmente, queste percentuali dovrebbero coincidere all'incirca con la situazione a Rovigno dove, in seguito alla breve chiusura della casa di tolleranza avvenuta nel 1921, non furono più riscontrati molti casi d'infezione fra le prostitute della casa chiusa. Ovviamente, oltre ai controlli meno frequenti, le meretrici clandestine erano anche più numerose rispetto alle tre o quattro prostitute registrate presso il postribolo rovignese, il che sicuramente favorì una maggiore percentuale di contagi fra le prime.

## 6. CONCLUSIONE

Lo studio della prostituzione intesa come fenomeno storico permette di allargare le nostre conoscenze riguardo agli atteggiamenti e alle pratiche sessuali del nostro passato. Legata ad elementi che vanno ben oltre la semplice sfera erotica, l'analisi delle sue diverse forme permette di inoltrarsi in campi di ricerca quali la biopolitica, cioè il rapporto fra le strutture del potere e il corpo umano, l'economia, la cultura e più in generale la relazione di una data società verso la propria sessualità. Attraverso le pagine di questo saggio si è cercato quindi di analizzare alcuni aspetti della prostituzione femminile in un determinato contesto locale, in modo tale da poter comprendere meglio il funzionamento di queste dinamiche. Innanzitutto, si è visto come l'approccio regolamentarista alla prostituzione durante il periodo fascista fosse in fondo la continuazione di una politica di età liberale che aveva come scopo principale il controllo della diffusione delle malattie sessualmente trasmissibili. L'idea primaria era quella di confinare le meretrici dentro spazi fisici isolati dal resto della società e permettere in questo modo alla popolazione maschile di appagare i propri appetiti

171 M. KÖNIG, *Prostitution and Infection* cit., p. 564.



sessuali in relativa sicurezza. In quest'equazione, alla figura della prostituta veniva accostata la responsabilità di eventuali contagi, motivo per il quale doveva essere esclusa dalla comunità e tenuta sotto stretta sorveglianza dalle autorità e dal personale medico. D'altro canto, la popolazione maschile veniva sollevata da qualsiasi colpa e giustificata dalla convinzione che gli uomini avessero degli istinti biologici diversi da quelli femminili e più difficilmente controllabili. Anche a livello locale ciò si evinceva dal modo meticoloso con il quale le autorità e le forze dell'ordine riportavano ogni caso d'infezione fra le prostitute e dai controlli che venivano effettuati esclusivamente sulle meretrici, mentre la popolazione maschile che contraeva qualche malattia venerea veniva segnalata solamente nelle strutture medico-ospedaliere come degli ammalati comuni. In quest'ottica, non sorprende che durante il periodo interbellico la preoccupazione maggiore per le autorità fosse dovuta alla prostituzione clandestina. Operando fuori dagli schemi di controllo statale, le forze dell'ordine non riuscivano sempre a tracciare i movimenti delle meretrici illegali. Anche in questo caso, come visto dagli esempi di Rovigno, il peso della condanna legale ricadeva sempre sulle prostitute e non sui clienti che usufruivano dei loro servizi.

Per quanto riguardava le prostitute, c'erano degli elementi di base che accomunavano sia quelle regolari sia quelle clandestine. In entrambi i casi, le motivazioni che spingevano donne e ragazze a diventare meretrici erano legate di solito alle difficili situazioni economiche e familiari dalle quali provenivano, confermando la tesi secondo la quale la prostituzione era nella maggior parte dei casi il risultato di specifici processi di depauperamento. La differenza principale fra queste due categorie era legata alla loro provenienza - in genere forestiere quelle della casa chiusa, d'origine locale invece quelle clandestine. Questo contrasto era dovuto a diversi motivi, ma di solito le prostitute nelle case di tolleranza erano abituate a spostarsi molto di frequente di città in città, alla ricerca di nuovi mercati, mentre quelle clandestine tendevano a rimanere nei propri luoghi d'origine, dove attraverso la propria attività spesso, oltre a guadagnare qualcosa per se stesse, mantenevano anche i propri famigliari. Inoltre, quest'ultime potevano conservare l'intero guadagno senza doverlo dividere con le tenutarie. Ad ogni modo, tralasciando per un attimo i casi di sfruttamento minorile e traffico di persone, chi decideva di diventare prostituta lo faceva più o meno liberamente, fatto che conferma come le meretrici non fossero delle semplici vittime di un sistema maschilista e oppressore, ma piuttosto soggetti attivi alla ricerca di un mezzo di sostentamento. Diversa la questione una volta che si entrava effettivamente nel mondo delle case di tolleranza, quando la propria

libertà personale veniva lasciata in mano al controllo statale e a chi gestiva i postriboli in cambio di una prospettiva di guadagno materiale. Da quel momento, diventava difficile dire fino a che punto le scelte delle meretrici fossero attive o passive. Dal canto suo, la prostituzione di strada offriva maggiori libertà, ma comportava anche un notevole aumento dei pericoli, provenienti sia da parte delle forze dell'ordine sia da elementi criminali o dagli stessi clienti.



*Veduta della caserma dei carabinieri presso il palazzo Rismondo (edificio alto a destra), degli edifici della Manifattura tabacchi (a sinistra) e del macello comunale (fonte: D. NAČINOVIĆ, M. BUDICIN, *Rovigno nelle vecchie cartoline*, Pola, 1998, p. 231)*

Come visto nel caso di Rovigno, nonostante i tentativi delle autorità di isolare le prostitute dentro la casa di tolleranza, esse parteciparono più volte attivamente alla vita sociale della città, tanto da spingere gli stessi rappresentanti fascisti a chiedere al Podestà di relegarle entro quei confini fisici e mentali che la legge aveva previsto per loro. Ovviamente, non sappiamo se quel tipo di presenza fosse solamente un tentativo di autopromozione e fino a che punto fosse dettato dalla volontà delle stesse meretrici di mostrarsi in pubblico liberamente, ma fatto sta che la popolazione locale sapeva comunque chi esse fossero e di che cosa si occupassero. Quindi, quali furono gli effetti della prostituzione sulla

società? Quanto era effettivamente visibile e fino a che punto il meretricio riuscì a influenzare il modo in cui la popolazione concepiva la sessualità? Si tratta di domande alle quali è difficile rispondere. Possiamo ipotizzare che la presenza di una casa di tolleranza in una città relativamente piccola come Rovigno avesse inevitabilmente aperto il mondo del sesso a un numero importante di persone, offrendo pure uno spazio fisico ben distinto dove mettere alla prova quella pre-supposta morale difesa nella sua lettera dal segretario del fascio di combattimento. Inoltre, per quanto riguarda la morale pubblica, va precisato che buona parte della popolazione roviginese era fortemente legata al mondo delle fedi, i cui rappresentanti non perdevano occasione di criticare la “crisi morale” che imperversava nella società. Anche se nelle fonti consultate il clero non menzionava apertamente la prostituzione, la presenza della casa di tolleranza andava sicuramente a scontrarsi con la concezione cattolica sulla sessualità<sup>172</sup>.

In conclusione, lo studio sulla prostituzione femminile a Rovigno fra le due guerre mondiali offre la possibilità di esaminare un fenomeno ai margini della storia cittadina, ma che comunque fu presente e giocò un ruolo di prim'ordine nel rapporto fra la società locale e la sessualità intesa nel suo senso più ampio. Tuttavia, molte questioni legate al mondo della prostituzione rimangono ancora aperte, sia per quanto riguarda l'analisi delle esperienze vissute direttamente dal punto di vista delle prostitute, sia in merito alle altre forme di prostituzione come quella maschile, oppure quella d'élite. Tutto ciò lascia ancora molti spazi aperti alle possibilità di ricerca su questo intricato tema.

172 Vedi per es.: *Qualche considerazione sul movimento demografico di Rovigno*, in “Io sono la Voce”, gennaio 1934, p. 3; *Il grave problema della odierna crisi morale*, febbraio 1935, n. 2, pp. 1-2.

**SAŽETAK***PROSTITUCIJA U ROVINJU IZMEĐU DVA SVJETSKA RATA*

Ovaj esej analizira fenomen prostitucije u poslijeratnom razdoblju u Rovinju. Pažljivim proučavanjem uglavnom arhivskih izvora, cilj je pratiti glavne karakteristike ove djelatnosti u lokalnom povijesnom kontekstu. Na ovaj će se način pokušati razumjeti dinamiku kojom se odvijala prostitucija u gradu, kao i odnos rovinjskog društva prema prostituciji. Posebna će se pozornost posvetiti figuri prostitutke shvaćene i kao aktivni subjekt i kao pasivni objekt strogo kontroliran pravnim sustavom fašističke države. Nadalje, analizirat će se ekonomski aspekt vezan uz prostituciju, pokušavajući shvatiti koliko je ta djelatnost bila isplativa i tko je od nje najviše zaradio. Zatim, istražiti će se razlike između legalne i ilegalne prostitucije, ističući glavne razlike i što su iste predstavljale za one koji su odlučili prodavati svoje tijelo slijedeći odredbe službenog zakonodavnog sustava i one koji su to radili ilegalno. Na kraju, ispitat će se zdravstvene posljedice koje je prostitucija imala kako za prostitutke tako i za cijelu zajednicu, toliko da je potaknula državne vlasti da organiziraju rigorozne i česte kontrole u javnim kućama i da prostituciju shvate kao najučinkovitiju metodu u borbi protiv širenja spolnih bolesti.

**POVZETAK***PROSTITUCIJA V ROVINJU MED OBEMA VOJNAMA*

Ta esej analizira pojav prostitucije v povojnem obdobju v Rovinju. S skrbnim preučevanjem predvsem arhivskih virov želimo izslediti glavne značilnosti te dejavnosti v lokalnem zgodovinskem kontekstu. Na ta način se bo poskušala razumeti dinamika prostitucije v mestu, pa tudi odnos rovinjske družbe do prostitucije. Posebna pozornost bo namenjena figuri prostitutke, razumljene tako kot aktivni subjekt kot pasivni objekt, ki ga strogo nadzoruje pravni sistem fašistične države. Nadalje bo analiziran ekonomski vidik, povezan s prostitucijo, da bi razumeli, kako donosna je bila ta dejavnost in kdo je z njo največ zaslužil. Nato bomo raziskali razlike med legalno in nezakonito prostitucijo, izpostavili glavne razlike in kaj so predstavljale za tiste, ki so se odločili prodajati svoje telo v skladu z določbami uradnega pravnega sistema, in tiste, ki so to storili nezakonito. Na koncu bodo preučene zdravstvene posledice, ki jih je imela prostitucija tako za prostitutke kot za celotno skupnost, tako da je spodbudila državne organe k organiziranju rigoroznih in pogostih kontrol v javnih hišah ter razumevanju prostitucije kot najučinkovitejše metode v boju proti širjenju spolno prenosljivih bolezní.